Accademia di Belle Arti di Napoli

Corso di diploma di Secondo livello in

New Media Art

VISIONE D'INSIEME: L'AMORE È LA CHIAVE DELLA COLLETTIVITÀ

Relatore: Franz Iandolo

Correlatore: Fabrizio Comparone

Tesi di laurea Fabbricini Emanuele

Matricola n. 48940

Anno Accademico 2023/2024

Indice

Introduzione:

- Come siamo atterrati qui: L'in-contro

Capitolo 1: Chi nasce tondo non muore quadro

- 1.1. L'artista nell'era capitalista

- 1.2. Una sensibilità da trasmettere: la Qualità

- 1.3. La retta e la curva

Capitolo 2: Il Mondo

- 2.1. Noi siamo la crisi

- 2.2. 1+1=3 (Un rapporto 200 a 10.000)

- 2.3. Il metodo transdisciplinare

Capitolo 3: Visione d'insieme

- 3.1. L'Overview Effect e la nuova coscienza planetaria

- 3.2. La Krisis

- 3.3. Il Progetto Atto d'Amore e la crisi pandemica

- 3.4. La funzione dell'artista nella comunità

Capitolo 4: L'importanza dell'errore

- 4.1. La Torre di Babele e la creatività nelle incomprensioni

- 4.2. L’Arca di Noè

Capitolo 5: Una ola collettiva

- 5.1. La super forza

- 5.2. Un precedente

INTRODUZIONE

Come siamo atterrati qui/ L'incontro In-Contro

1.1 L'arte come esperienza.

"Dobbiamo proteggere le foreste per i nostri figli, nipoti e i bambini non ancora nati. Dobbiamo proteggere le foreste per coloro che non possono parlare per se stessi come gli uccelli, gli animali, i pesci e gli alberi."

Qwatsinas, Nazione Nuxalk

Introduzione

"Non c'è alternativa," diceva Margaret Thatcher. A cosa? Al sistema esistente. Al capitalismo. Un'ideologia talmente pervicace da convincerci non solo che sia l'unica possibile, ma anche – e soprattutto – che ormai nel mondo le ideologie non esistano più. E se non esistono più, come si fa a immaginarne altre? Come si fa a immaginare un futuro? È la domanda al centro di *Realismo Capitalista*, un testo che discute uno degli aspetti fondamentali di questa tesi: come solo una "rivoluzionaria presa di coscienza collettiva" possa guidarci verso una riflessione sul nostro domani.

Realismo Capitalista è, come sottolineato nell'introduzione, un pamphlet che propone un ripensamento sulle forme che una nuova sinistra potrebbe assumere, se davvero vuole tornare a "inventare il futuro", per dirla con i suoi allievi Nick Srnicek e Alex Williams.

Sulla base di queste influenze, questa tesi si propone come un reportage di un processo dove teoria e pratica hanno camminato di pari passo nel mio percorso di formazione. Una tesi che vuole esplorare l'idea di una fine quasi certa dell'umanità e il nostro continuo sforzo di negarla. Così, vi invito alla lettura di questo lavoro sperimentale, che si interroga sul nostro futuro e sull'importanza di agire in maniera collettiva, utilizzando nuovi strumenti che diventeranno essenziali per garantirci la sopravvivenza.

Credo fermamente che l'artista abbia l'obbligo di trasmettere alla collettività ciò che riesce a percepire e che lo spinge ad agire e credo che, per farlo, non ci siano leggi o regolamenti più importanti della qualità con cui si presenta un'idea. Durante la mia formazione accademica, ho frequentato il Laboratorio di Nuove Tecnologie dell'Arte dell'Accademia di Belle Arti di Napoli, un corso che non solo forma artisti e artiste che sperimentano con le nuove tecnologie, ma soprattutto uomini e donne capaci di agire con consapevolezza nel territorio comune, per costruire nuovi orizzonti etici ed estetici. Per questo motivo, credo di avere l'obbligo di essere onesto con me stesso e con voi che leggete queste pagine.

Quando ho iniziato i miei studi, non avevo idea di dove mi stessi dirigendo, ma sentivo che fosse tutto ciò di cui avevo bisogno per crescere. Voglio scusarmi da subito, perché tutto ciò di cui parlerò potrà sembrare condito da svariate magie e circondato di arricchimenti poetici ma, vi chiedo per un momento, il tempo di questa breve lettura, di porvi questo quesito al contrario: Perché questo tizio pensa questa cosa? Perché ne parla così?

Questo esercizio mi ha portato al magico incontro che ha cambiato la mia vita, le mie credenze e ha messo in evidenza, a me stesso, i miei limiti. Col tempo, il laboratorio di Nuove Tecnologie dell'Accademia Di Belle Arti di Napoli è diventato il vero punto di riferimento in un universo in espansione. Non avrei mai immaginato che frequentare una "Scuola" potesse portarmi a una crescita consapevole così forte. Eppure il centro, di ciò di cui stiamo per discutere, nasce proprio qui: dall'incontro inaspettato che entra nelle nostre vite, scardina e ricostruisce.

Nel contesto della crescita e dell'apprendimento, l'idea dell'incontro emerge come elemento fondamentale, un concetto che si riflette anche nel processo di sviluppo del bambino. Ogni interazione con il mondo esterno, ogni scoperta, alimenta la costruzione di nuove reti neurali nel cervello. Questo processo non si limita alla semplice percezione sensoriale ma, coinvolge anche l'emozione, il pensiero e la creatività. La neuroscienza cognitiva ha ampiamente documentato come, nei primi anni di vita, il cervello dei bambini sia particolarmente plastico, capace di formare e riorganizzare le connessioni sinaptiche in risposta agli stimoli e alle esperienze quotidiane. Come sottolineato da Carla Shatz nel suo libro *Neuroscience of the Developing Brain* (2014), il cervello dei bambini è altamente sensibile agli stimoli ambientali e la qualità e la quantità degli incontri che vivono plasmano in maniera determinante il loro sviluppo cognitivo ed emotivo. Ogni incontro, dunque, diventa un'opportunità di apprendimento e crescita, che non solo arricchisce l'individuo, ma lo prepara ad affrontare e trasformare il mondo circostante.

Questa capacità di costruire nuove connessioni attraverso l'incontro non si limita alla fase

infantile, ma prosegue anche nell'età adulta, seppur con modalità diverse. Se la plasticità cerebrale infantile è straordinariamente potente, l'adulto ha la possibilità di adattarsi e imparare continuamente, grazie alla propria esperienza, a stimoli e realtà sempre più complesse. Come scrive Norman Doidge in *Il cervello che si cambia* (2007), la plasticità cerebrale è un fenomeno che può perdurare lungo tutto l'arco della vita, offrendo nuove opportunità di evoluzione e adattamento, a condizione che vi sia un'attenzione attiva e un impegno consapevole nel proprio percorso di crescita.

Capitolo 1:

L'artista nell'era capitalista

Che fanno gli artisti oggi?

Viviamo in un’epoca contraddittoria e accelerata, in cui il presente scivola rapidamente, lasciando dietro di sé frammenti di storia che difficilmente si sedimentano nella memoria collettiva. Questo vortice temporale prefigura un futuro sempre più vicino alla catastrofe, segnato da crisi ambientali, politiche ed etiche. Siamo sulla soglia di un confine instabile e poroso, incapace di contenere le spinte della tecnologia, della Rete, delle migrazioni, siano esse di popoli o di dati, e dell’incertezza identitaria. Il concetto di polis e di comunità è in continua ridefinizione, mentre le sfide della contemporaneità richiedono modelli di pensiero capaci di superare le categorie tradizionali, ormai obsolete di fronte alla complessità della realtà attuale.

Un esempio tangibile di questa crisi è rappresentato dal decreto di zona rossa per le piazze italiane, una ricontrattazione forzata del concetto stesso di piazza, che per sua natura dovrebbe essere un luogo di aggregazione e scambio. A Napoli, il prefetto Michele Di Bari ha istituito quattro "zone rosse" nei quartieri del centro storico, come Vomero, Chiaia, Decumani e zona Garibaldi, con l’obiettivo dichiarato di contrastare fenomeni di violenza, vandalismo e degrado ambientale. Tuttavia, queste restrizioni hanno sollevato interrogativi sulla trasformazione degli spazi pubblici e sulla crescente pressione esercitata dal fenomeno del turismo di massa.

Napoli è stata al centro di un'attenzione mediatica che, se da un lato ha promosso la città come meta culturale e turistica, dall’altro ha portato a fenomeni di gentrificazione e sfruttamento degli spazi urbani, convertiti sempre più in strutture ricettive e meno in luoghi di vita per i cittadini. Il risultato è una città che cambia volto per adattarsi alle esigenze del turismo, sacrificando pezzi della propria identità e della propria vita comunitaria. In questo contesto, la piazza non è più solo un luogo fisico, ma diventa simbolo di un equilibrio sempre più precario tra sicurezza, identità urbana, diritto alla città e all’abitare.

L’approccio specialistico e la frammentazione dei saperi hanno mostrato i loro limiti: non permettono di cogliere le interconnessioni tra le problematiche socio-economiche, politiche, relazionali ed emotive che ridefiniscono i paradigmi della nostra esistenza. Il fallimento della separazione tra le discipline impone una riformulazione radicale dei modelli educativi e di ricerca. Oggi, la sopravvivenza dell’individuo e della società dipende dall’innesto di competenze diverse, in grado di affrontare il presente con nuove connessioni e prospettive.

Il mondo contemporaneo riflette questa tensione tra accelerazione e crisi permanente. In questo scenario, il compito dell’artista non è solo estetico, ma profondamente etico e sociale: deve rispondere con azioni concrete, creando nuove connessioni per affrontare le sfide climatiche e sociali. L’artista nell’era Ekacenica è chiamato a individuare sentieri alternativi, a riscoprire passaggi dimenticati dalla nostra frenetica cultura consumistica e a suggerire nuove vie di salvezza, che spesso si muovono a un ritmo più lento rispetto alla velocità con cui siamo immersi ogni giorno.

Per farlo, è necessario trovare un equilibrio tra due tensioni opposte: l’incubazione delle idee, che richiede tempo e riflessione, e l’urgenza di comunicare e produrre. L’artista deve sapersi muovere tra questi poli senza perdere di vista la qualità del proprio operato. In questo contesto, il suo ruolo assume una dimensione quasi sciamanica, richiedendo una sensibilità particolare nel saper interpretare i segnali del presente e trasformarli in visioni per il futuro.

1.2

In un’epoca caratterizzata da incertezze e crisi globali, riemerge sempre più in maniera profonda la figura dell’artista-sciamano, un catalizzatore di processi collettivi e relazionali. A differenza di un tradizionale maestro, il suo compito non è insegnare, ma sollevare domande, stimolare la riflessione e suggerire prospettive alternative, anche quando non esistono risposte definitive. Attraverso questo approccio, l’artista contribuisce alla ridefinizione del paradigma contemporaneo e alla costruzione di nuove modalità di interazione con la realtà.

Il laboratorio di NTA incarna questa evoluzione, trasformando l'artista in un attivatore di esperienze condivise. Si tratta di un laboratorio dell'Accademia Di Belle Arti di Napoli, dove 200 studenti ogni anno lavorano insieme per realizzare un progetto. Già dalla sua formazione didattica, il processo diventa un elemento centrale della creazione dell'opera-evento, dove tutti i partecipanti diventano protagonisti del progetto. L'artista non opera più in isolamento, ma in una rete di collaborazioni che include scienziati, urbanisti, biologi e ingegneri. Solo attraverso un approccio transdisciplinare è possibile affrontare sfide globali come la crisi climatica e la sostenibilità ambientale.

Negli anni di sperimentazione, abbiamo riscontrato come questa metodologia produca risultati efficaci, valorizzando il ruolo delle persone comuni nel processo artistico e sociale. Le vere rivoluzioni non sono compiute da individui dotati di superpoteri, ma da cittadini che agiscono nella quotidianità, riscoprendo il valore delle relazioni e della comunità. La relazione umana diventa quindi la più alta forma di resistenza a un mondo sempre più virtuale e frammentato.

1.3

La trasformazione del ruolo dell'artista implica una crescente consapevolezza delle sfide ambientali e tecnologiche. Il cambiamento climatico, l'iperconnessione digitale e l'integrazione tra natura e artificio richiedono un nuovo approccio che connetta scienza e arte. In questo scenario, l'artista diventa un punto di convergenza tra discipline, contribuendo a tradurre problematiche globali in pratiche quotidiane e azioni concrete.

Il laboratorio di NTA si pone come uno spazio di sperimentazione in cui l'arte agisce come acceleratore di consapevolezza. La collaborazione tra artisti, scienziati e altri professionisti permette di costruire una rete solida capace di affrontare le sfide ambientali attraverso soluzioni collettive e sostenibili. L'arte non è più solo contemplazione, ma uno strumento di trasformazione sociale, un catalizzatore di cambiamento che agisce attraverso la co-creazione e l'azione partecipata.

In questa prospettiva, il ruolo dell'artista si espande ben oltre la tradizionale sfera estetica, abbracciando un orizzonte più ampio in cui l'arte diventa un mezzo per ripensare il nostro rapporto con il mondo e con le sue urgenze. È nella sinergia tra creatività e conoscenza che risiede la possibilità di costruire un futuro più consapevole e sostenibile.

La Visione di Gaudí tra Retta e Curva

Nel pensiero di Antoni Gaudí, l'opposizione tra la linea retta e la linea curva assume una valenza filosofica e spirituale. "La retta appartiene all'uomo, la curva a Dio" è una delle affermazioni più celebri dell'architetto catalano, che sintetizza la sua visione del mondo e dell'arte. Se la retta rappresenta la razionalità, la progettazione rigorosa e l'ordine imposto dall'essere umano, la curva incarna la creatività, l'intuizione e la perfezione organica della natura, riflesso dell'opera divina.

Gaudí trae ispirazione dalla natura, dove la curva domina incontrastata. Dai rami degli alberi alle onde del mare, dalle conchiglie alla struttura delle montagne, tutto nella creazione naturale si sviluppa secondo logiche geometriche complesse, spesso riconducibili a curve logaritmiche, spirali e superfici minime. Ma questa apparente complessità risponde a un ordine preciso, regolato da principi matematici che l'uomo ha cercato di decifrare nel corso della storia. Tra questi, la sezione aurea (o rapporto aureo), indicata con la lettera greca φ (phi), è una delle proporzioni più affascinanti e ricorrenti.

Questa proporzione, approssimativamente pari a 1,618, si manifesta in una moltitudine di fenomeni naturali: dalla disposizione delle foglie lungo un fusto alla struttura delle pigne e dei girasoli, dalla forma delle galassie alla spirale delle conchiglie. La sua presenza nella crescita degli organismi viventi suggerisce che la natura si sviluppi secondo schemi che garantiscono efficienza e armonia, permettendo alle strutture di espandersi in modo equilibrato. Fin dall'antichità, artisti, architetti e matematici hanno intuito che questo

rapporto non solo è presente in natura, ma può anche essere applicato all'arte e all'architettura per creare composizioni visivamente armoniose e proporzionate.

Gaudí non si limita a osservare la bellezza della natura, ma ne studia le leggi per applicarle consapevolmente alla sua opera. Non considera la sezione aurea come un mero espediente estetico, ma come un principio fondamentale che guida la crescita e la trasformazione del mondo vivente. Nelle sue architetture, come la Sagrada Familia, il Parc Güell o la Casa Batlló, la presenza del rapporto aureo è evidente nelle proporzioni degli elementi strutturali, nelle curve delle facciate e nelle volute decorative. Le colonne della Sagrada Familia, ad esempio, non sono semplici pilastri, ma rievocano alberi con tronchi che si slanciano verso l'alto e si diramano in volte che ricordano una foresta pietrificata, seguendo schemi di crescita naturali.

Per Gaudí, la natura non è un modello da copiare, ma una fonte inesauribile di insegnamento. Egli cerca di tradurre in architettura non solo la sua estetica, ma anche i suoi principi strutturali e matematici, creando edifici che sembrano crescere organicamente, come se fossero essi stessi organismi viventi. Questa visione si inserisce in un pensiero più ampio che attraversa la storia dell'arte: da Leonardo da Vinci, che studiava la sezione aurea nelle proporzioni del corpo umano, fino agli architetti moderni che continuano a ispirarsi a questi principi per creare spazi armonici ed equilibrati.

Gaudí vede nella natura la manifestazione del divino e nel numero aureo una chiave per comprenderne l'ordine profondo. La sua architettura non è quindi solo un'espressione di creatività, ma un tentativo di entrare in sintonia con le leggi fondamentali dell'universo, dando forma visibile a quell'armonia matematica che governa il mondo.

Questa concezione trova eco anche nelle attuali ricerche in ambito New Media Art. Gli artisti digitali contemporanei, attraverso software di modellazione e algoritmi generativi, cercano di replicare le logiche della natura, generando forme fluide, organiche, che sembrano crescere e adattarsi proprio come avviene nei processi biologici. L'uso di curve parametrizzate e di sistemi generativi complessi permette di creare opere che, pur essendo frutto della tecnologia, rievocano la spontaneità e la dinamicità delle strutture naturali.

Gaudí credeva che l'uomo potesse, con il proprio ingegno, realizzare curve simili a quelle create da Dio. Tuttavia, per raggiungere questo obiettivo, è necessario unire conoscenze e competenze diverse. L'artista, l'ingegnere, l'artigiano e lo scienziato devono collaborare per dar vita a opere che rispettino le leggi della natura e ne amplifichino la bellezza. Questo principio trova oggi un corrispettivo nell'approccio interdisciplinare della New Media Art, dove la sinergia tra arte, scienza e tecnologia permette di esplorare nuove forme espressive.

Un esempio significativo è rappresentato dalle installazioni immersive che combinano proiezioni digitali e interazione in tempo reale, modellando ambienti che sembrano "vivere" come ecosistemi autonomi. In questo senso, la ricerca contemporanea nella New Media Art può essere letta come una prosecuzione del pensiero di Gaudí: l'artista non si limita più a costruire forme statiche, ma crea sistemi complessi, dinamici e in continua trasformazione, capaci di adattarsi e rispondere allo spettatore.

In conclusione, la lezione di Gaudí sulla retta e la curva resta ancora attuale e offre spunti di riflessione per l'arte digitale. La retta, con la sua razionalità e prevedibilità, rappresenta il rigore della tecnologia; la curva, con la sua imprevedibilità e armonia organica, è simbolo dell'ispirazione e dell'intelligenza creativa. Solo attraverso la fusione di questi due elementi l'essere umano può aspirare a creare qualcosa di veramente straordinario: un'arte che, come la natura, sia capace di sorprendere, emozionare e suggerire la presenza del divino.

Capitolo 2:

NOI SIAMO LA CRISI.

La crisi è un elemento imprescindibile nella vita di un artista. Crediamo fermamente che essere artisti significhi navigare consapevolmente tra momenti di crisi e attimi di gioia, mantenendo sempre una visione lucida e attenta del proprio percorso.

Nel marzo del 2021, il Laboratorio di Nuove Tecnologie dell'Arte ha avviato un progetto chiamato "Atto D'Amore" con l'intento di donare attimi di bellezza e condivisione. In un periodo storico in cui il distanziamento sociale era divenuto la norma, a causa della pandemia da Covid-19, ci siamo interrogati sulla necessità di prendere le distanze anche da noi stessi per riscoprirci pienamente nel mondo, per diventare donne e uomini che si muovono in maniera consapevole attraverso il mondo, mettendoci al servizio della creatività e delle emozioni.

Ci siamo ritrovati in un tempo in cui il nostro metodo didattico, basato sull'interazione e sull'aggregazione, era considerato non solo impraticabile ma addirittura illegale a causa delle restrizioni imposte dalla pandemia. Il termine "assembramento", da sempre sinonimo di comunità e collaborazione, ha assunto improvvisamente una connotazione negativa. Mentre tutto cambiava di minuto in minuto, decreto dopo decreto, ci siamo accorti che attorno a noi regnavano il silenzio, l'apatia e l'indifferenza. La stanchezza diffusa tra gli studenti era il sintomo evidente di un malessere profondo, una stanchezza che impediva ogni forma di reazione o di ribellione.

Tuttavia, dichiararsi confusi non significa necessariamente essere passivi: al contrario, è

il riconoscimento di una visione plurale e sfaccettata della realtà. Con questa consapevolezza, il Laboratorio di Nuove Tecnologie dell'Arte ha deciso di affermare con forza: "NOI SIAMO LA CRISI". Un "NOI" inclusivo, che abbraccia ogni singolo individuo, ogni frammento di vita e di esperienza.

È essenziale ampliare lo sguardo oltre le logiche economiche e politiche, considerando ciò che ci rende autenticamente umani: l'empatia, le emozioni, le relazioni. La nostra esperienza ci ha insegnato che la relazione è la più alta forma di resistenza. In questo momento di crisi ci siamo riscoperti studenti e studentesse affamati di bellezza. Ci avevano fatto credere di essere semplici gocce, ma insieme abbiamo formato una tempesta capace di generare un cambiamento storico, sociale e politico.

La nostra azione si è concretizzata nella creazione di una comunità attraverso una pagina Instagram, divenuta uno spazio di condivisione di pensieri e parole. Abbiamo sentito il bisogno di assegnare significati, di riappropriarci del linguaggio, creando un nostro vocabolario come alternativa a quello tradizionale. In questo processo, abbiamo iniziato a concepire un "Atto d'Amore" per l'Accademia di Belle Arti di Napoli, luogo che viviamo quotidianamente e che riteniamo la dimora dei sognatori, una roccaforte di resistenza contro l'omologazione imposta dalla modernità.

Tuttavia, in quel periodo l'Accademia era vuota, privata della sua linfa vitale: le relazioni. Proprio questa assenza ha fatto nascere un'opportunità imprevista: la collaborazione con il Dipartimento di Biologia della Federico II di Napoli e la partecipazione a Procida Capitale della Cultura Italiana. Questo progetto si è rivelato uno dei più ambiziosi e complessi mai affrontati dal nostro Laboratorio.

Nel settembre del 2022, al rientro da questa esperienza, ci siamo ritrovati a fare i conti con un senso di vuoto profondo. Ogni crisi, indipendentemente dalla sua natura, porta con sé il rischio dell'oblio: ci si dimentica del "perché" delle cose. Consapevoli di questo

pericolo, abbiamo deciso di tornare all'origine, ripercorrendo le motivazioni che ci avevano spinto a generare un Atto d'Amore. La nostra necessità di analizzare e comprendere ci ha riportato in Accademia.

Dichiarandoci ancora una volta confusi e sopraffatti dal caos, abbiamo seguito il consiglio dei nostri Maestri: rimettere ordine. Abbiamo iniziato a creare piccole routine, a sistemare gli spazi, a contare i gradini, le finestre, gli ascensori, il personale, gli studenti. Così, quasi inconsapevolmente, ci siamo trovati a realizzare un censimento degli ambienti accademici. Questo elenco di numeri ha portato a una riflessione cruciale, che ha ispirato l'edizione FanZine 00: "Questi numeri bastano a descrivere questo luogo?".

Abbiamo percepito l'esistenza di qualcosa di indefinibile, di non quantificabile, che necessitava di essere esplorato. Il laboratorio ha quindi avviato un dialogo con gli studenti dei diversi corsi presenti in Accademia, scoprendo spazi privi di relazioni, dominati dall'ansia e dalla competizione.

Ci siamo accorti che l'elemento essenziale di un'accademia era assente: i laboratori. La nostra idea di un "Laboratorio Diffuso", trasversale e accessibile a tutti, appariva irrealizzabile con i mezzi a disposizione. Abbiamo quindi avviato una sperimentazione temporanea: per alcuni mesi, i corridoi dell'Accademia sono diventati il nostro spazio di scambio e confronto. Ma questo esperimento, sebbene abbia aperto nuovi orizzonti e creato legami significativi, non ha prodotto i risultati sperati.

Il fallimento della sperimentazione ha rivelato un problema più profondo: la nascita di una competizione sterile, una sfida tecnica tra intellettuali e studiosi della stessa disciplina. Questo fenomeno ci ha ricordato il disastro del Vajont, in cui un errore umano e relazionale fu messo in secondo piano rispetto alla potenza della tecnica.

Il Vajont, torrente che scorre attraverso la valle di Erto e Casso, fu teatro di una delle più grandi tragedie italiane del XX secolo. La costruzione di una diga, avviata senza un'adeguata valutazione della stabilità geologica, portò nel 1963 a un disastro senza precedenti: una frana di 270 milioni di metri cubi di roccia precipitò nel bacino, generando un'onda devastante che rase al suolo interi paesi e causò la morte di oltre 1.900 persone. Questo evento ci insegna che la tecnica, se isolata dal contesto umano e relazionale, può trasformarsi in una forza distruttiva.

In conclusione, l'esperienza del Laboratorio di Nuove Tecnologie dell'Arte ci ha dimostrato che l'arte e la didattica non possono esistere senza relazioni autentiche. Se la crisi è inevitabile, essa può diventare motore di trasformazione solo se affrontata collettivamente, con uno sguardo che vada oltre i numeri, oltre la tecnica, e che sappia riconoscere il valore profondo della condivisione e della comunità.

Un Approccio Olistico e Transdisciplinare nell'Arte Relazionale

Nel contesto delle New Media Art, l'arte relazionale emerge come un paradigma che non solo ridefinisce la natura dell'opera d'arte, ma anche le dinamiche tra gli artisti e il pubblico. Questa pratica, che si nutre di interazioni, scambi e processi partecipativi, mette in primo piano la relazione come elemento costitutivo dell'opera stessa. Qui, la centralità della relazione non è un aspetto accessorio, ma la vera essenza dell'esperienza artistica. Il processo interattivo tra soggetti, idee e sensazioni dà vita a un'opera che trascende il prodotto finito, diventando un continuo fluire di scambi e trasformazioni.

In un'epoca in cui i confini disciplinari sono sempre più sfumati, l'arte relazionale si offre come un esempio paradigmatico di un approccio olistico e transdisciplinare. Le dinamiche relazionali in arte, infatti, non si limitano a un semplice incontro di opinioni, ma rappresentano un terreno fertile per la creazione di qualcosa di nuovo, una nuova entità che emerge dal dialogo. Il concetto di "1+1=3" diventa così emblematico: non si tratta di un errore aritmetico, ma di un'affermazione teorica che sottolinea come, quando due persone (o due entità) si incontrano, non sommano semplicemente le proprie idee. Piuttosto, la loro interazione dà vita a una terza entità, un nuovo sapere che trascende la somma delle parti.

In un modello olistico, ogni elemento è connesso all'altro in un sistema complesso in cui la

totalità è maggiore della somma delle singole parti. Le opinioni, le esperienze e i punti di vista dei partecipanti non si limitano a coesistere, ma si intrecciano, si contaminano e si trasformano in qualcosa di inedito. Questo non significa che le singole visioni vengano annullate o ridotte a una sola, ma che, attraverso l'interazione, ogni soggetto diventa parte di una creazione collettiva che li trascende. È in questo spazio di scambio che l'arte relazionale trova il suo potenziale: l'opera non è più definita da una visione individuale, ma si plasma attraverso le relazioni che si attivano tra i suoi partecipanti.

In un approccio transdisciplinare, le barriere tra le discipline artistiche e quelle scientifiche, sociali e filosofiche vengono abbattute, creando un ambiente in cui il sapere non è più confinato in rigide categorie. Qui, l'arte diventa un terreno di sperimentazione in cui diversi approcci, linguaggi e conoscenze si incontrano per generare nuove forme di comprensione. L'arte relazionale, attraverso il suo invito alla partecipazione e al dialogo, diventa un campo di ricerca in cui il processo creativo è aperto e in continuo divenire. In questo contesto, l'opera d'arte non si definisce dalla sua materialità, ma dal processo di interazione che essa genera, e il risultato finale è un'operazione collettiva in cui il prodotto è sempre in evoluzione.

Il concetto di "1+1=3" incarna il potenziale di trasformazione che si attiva attraverso la relazione. Non c'è un errore nei calcoli, ma una rivelazione: l'incontro tra due visioni non è mai solo una somma, ma una generazione di una nuova realtà. Quando due individui mettono al centro il proprio sapere e si aprono alla possibilità di un'interazione genuina, non si limitano a contribuire con la loro prospettiva, ma partecipano alla creazione di un nuovo livello di conoscenza. Questo nuovo sapere è, infatti, una terza entità che emerge dal conflitto e dall'armonizzazione dei diversi punti di vista. Si tratta di una creazione che non esiste prima dell'interazione, ma che nasce dall'incontro, dall'ascolto e dalla trasformazione reciproca.

Nel contesto delle New Media Art, l'arte relazionale non è solo un fenomeno estetico, ma anche una riflessione profonda sulle modalità di conoscenza e sull'importanza della relazione come strumento di trasformazione. L'approccio olistico e transdisciplinare non solo apre nuovi orizzonti per la creazione artistica, ma invita anche a riconsiderare il valore delle relazioni come elemento fondante della nostra esperienza collettiva. L'opera che emerge da questi scambi non è mai staticamente definita, ma continua a evolversi, proprio come la conoscenza e le connessioni che la generano. In questo spazio fluido, dove l'arte

non è più solo espressione individuale, ma un campo di esperienza condivisa, il “1+1=3” diventa il manifesto di una creazione che non può essere ridotta a una somma lineare, ma che si espande, moltiplicando significati, sensazioni e visioni.

Capitolo 3:

Krisis: La Crisi come Atto di Discernimento e Trasformazione

Nel contesto delle pratiche collettive e dell'arte relazionale promosse dal Laboratorio di Nuove Tecnologie dell'Arte di Napoli, il concetto di crisi si è rivelato un elemento fondante e ricorrente. L'idea di crisi non è intesa esclusivamente nella sua accezione negativa e distruttiva, bensì come un momento di scelta e trasformazione, un atto di discernimento che apre nuove possibilità di interpretazione e azione. L'indagine artistica si inserisce in questa dimensione, esplorando i vicoli e le case della città come spazi di sperimentazione, alla ricerca di nuovi modi di percepire e abitare il mondo.

L'etimologia della parola crisi, derivante dal greco **krisis** (κρίσις), rimanda ai concetti di separazione, giudizio e scelta. Nella sua accezione originaria, krisis indica il momento di valutazione attraverso il quale si distingue l'essenziale dal superfluo, il giusto dallo sbagliato. Questo significato è presente in molteplici ambiti del pensiero e della conoscenza: nella filosofia greca, nel diritto, nella medicina e nella storiografia. La crisi non è dunque unicamente il segnale di un disfacimento o di una perdita, ma rappresenta il punto di svolta, il processo attraverso cui si opera una scelta consapevole per il futuro.

Per il filosofo Reinhart Koselleck, il termine crisi possiede una "polivocità metaforica" che lo rende particolarmente adatto a descrivere la condizione di incertezza della modernità. Se nel Settecento il termine veniva utilizzato per alludere ai processi rivoluzionari della storia francese, oggi esso è diventato una categoria interpretativa centrale per comprendere le trasformazioni della contemporaneità. La crisi, dunque, non è solo un evento storico, ma una condizione permanente del nostro tempo, un costante interrogarsi sul presente e sulle sue possibilità di sviluppo.

In questa prospettiva, l'arte relazionale assume un ruolo fondamentale, creando spazi di confronto e dialogo che permettono di reinterpretare la crisi non come momento di disgregazione, ma come opportunità di crescita e rinascita. L'esperienza dell'*Overview Effect*, sperimentata dagli astronauti che osservano la Terra dallo spazio, diventa una metafora potente: il cambiamento di prospettiva porta a una nuova consapevolezza del

mondo e del nostro posto al suo interno. Nella pratica artistica itinerante del laboratorio, questa visione si traduce nell'attraversamento della città, nel confronto con la sua complessità e nelle relazioni che emergono tra le persone e gli spazi.

L'arte, dunque, diventa uno strumento di krisis, nel senso più profondo del termine: una pratica di discernimento, una riflessione collettiva che permette di ripensare la realtà e di costruire nuovi orizzonti di significato. Come lo storico Tucidide nel suo lavoro di ricerca, o il medico della tradizione ippocratica nella sua lettura dei sintomi, l'artista si muove attraverso i segni del presente, operando una scelta e offrendo una nuova lettura della realtà. La crisi diventa così un processo conoscitivo, un atto di consapevolezza e trasformazione che si nutre dell'esperienza, del confronto e della pratica artistica condivisa.

3.1 Site-Specific e il Laboratorio Mobile di Sperimentazione

Il termine inglese "site-specific" (in italiano "specifico di un sito") è ampiamente utilizzato nell'ambito dell'arte contemporanea per descrivere interventi creativi che sono pensati e realizzati in relazione diretta con un luogo preciso, che ne interpreta la storia, l'architettura, la struttura spaziale e la cultura. L'interazione con l'ambiente circostante non è mai casuale, ma entra in simbiosi con la sua identità, diventando parte integrante del messaggio che l'opera intende trasmettere. Un esempio emblematico di questa modalità creativa è l'arte pubblica, che, proprio come nel caso del nostro laboratorio, si fa strumento di riflessione e trasformazione.

Il nostro laboratorio, infatti, avvia un processo di ricerca che si radica nel territorio, dove ogni elemento viene osservato e reinterpretato come parte di un tessuto complesso. Qui non si tratta solo di proporre una visione esterna, ma di attivare una relazione profonda con la comunità, di modificare le percezioni e stimolare nuovi approcci all'ambiente circostante. Come nel caso della prima FanZine, che esprimeva un senso di crisi, è nata

l'esigenza di creare un legame più stretto con gli altri corsi dell'Accademia. Così, è emersa la consapevolezza di far parte di un nucleo comune, una comunità formata da persone che condividono non solo un percorso educativo, ma anche un obiettivo comune: Salvare il mondo.

Questa scoperta ha avviato un processo di crescita collettiva che trasforma la "massa" in una "gente" coesa. Da qui è scaturita la necessità di raccogliere nuovi dati, questa volta orientati a misurare gli spazi eterotopici — luoghi di transito e di intersezione che, pur rimanendo in apparenza vuoti o marginali, contengono al loro interno il potenziale di trasformarsi in ambienti dinamici. Un primo passo in questa direzione è stata la scoperta di 5.000 metri quadri utilizzabili all'interno dell'Accademia.

Questo progetto ha preso corpo attraverso una serie di incontri che hanno coinvolto i membri di vari corsi: Decorazione, Didattica, Pittura, Grafica d'Arte, Cinema e Fotografia. In questo spazio di 160 metri quadri creato all'interno del laboratorio, la collaborazione ha preso vita come una metafora della visione di Franco Battiato, che rifacendosi agli insegnamenti di George Gurdjieff, sosteneva che "Il tutto è più della somma delle sue parti". Ogni giorno, il laboratorio è stato attraversato da studenti e professionisti che hanno contribuito a fare di quest'area un luogo vivo e in costante mutamento.

3.2 Il Progetto Atto D'Amore e la Crisi Pandemica

Il percorso di ricerca che ha portato alla nascita di Atto D'Amore, il nuovo contenitore del corso di Nuove Tecnologie dell'Arte (NTA), si è sviluppato in un periodo particolarmente turbolento. L'idea di fondo, emersa durante le prime sperimentazioni di #CUOREDINAPOLI, rifletteva il desiderio di superare la crisi sociale, economica e culturale che stava attraversando il mondo intero. Il progetto doveva originariamente culminare con l'Edizione Montesanto nel 2019, ma a causa della pandemia che ha segnato un blocco globale, è stato necessario rivedere e rimandare l'evento.

#CUOREDINAPOLI, inteso come una piattaforma di scambio e di riappropriazione territoriale, è diventato il punto di partenza per una riflessione sulla relazione che ciascun individuo ha con il suo contesto urbano. Più di un semplice hashtag, #CUOREDINAPOLI

è cresciuto nel tempo fino a diventare un city brand, un segno che ha dato alla città un'identità visiva e simbolica condivisa. La sua forza risiede nell'essere diffuso orizzontalmente e dal basso, coinvolgendo diversi attori sociali — tra cui commercianti, associazioni e abitanti dei quartieri — nella creazione di un'opera-evento che non solo fosse il risultato di un lungo processo artistico, ma anche un motore di trasformazione per il territorio.

3.3 La Festa Itinerante e la Scultura Cuore

Il 14 dicembre 2019, #CUOREDINAPOLI ha preso forma con una festa itinerante che ha visto l'installazione della scultura Cuore sulla stazione della Cumana. Questo progetto ha rappresentato un tentativo di creare una scultura antropologica relazionale, un'opera che nascesse e crescesse dalle interazioni quotidiane tra gli abitanti di Napoli. Tuttavia, come anticipato, non riuscimmo a completare la scultura come inizialmente previsto, e quella promessa è rimasta sospesa per quattro anni.

Nel marzo 2023, consapevoli delle evoluzioni che il progetto stava producendo, il laboratorio ha deciso di tornare sul territorio per continuare il lavoro iniziato, realizzando #CuorediNapoli 2023 - Montesanto Edition. Questa nuova edizione ha cercato di rispondere alle sfide emerse nel frattempo, proponendo una riflessione ancora più profonda sul concetto di identità territoriale e collettiva.

3.4 Misurare la Gioia Collettiva: Il Processo di #CUOREDINAPOLI nel 2023

Nell'ambito dell'evento calcistico che ha visto il ritorno del Napoli alla vittoria dopo 33 anni, il laboratorio ha deciso di misurare le unità non considerate fino ad allora: quelle emozionali e collettive che permeano una città nel momento del suo risveglio culturale. #CUOREDINAPOLI, in questa fase, ha assunto la funzione di tunnel di accelerazione, catalizzando l'energia di un evento che ha reso Napoli, ancora una volta, un epicentro di emozioni e speranze condivise.

In questa occasione, il laboratorio ha sviluppato macchine rivelatrici capaci di mappare

l'euforia, la speranza, e la gioia collettiva che ha travolto la città. L'evento calcistico del 13 maggio 2023 è stato celebrato come una sorta di messaggio divino, un momento di redenzione collettiva che ha restituito un senso di unità al popolo napoletano. Questo processo di misurazione artistica ha cercato di cogliere il momento in cui la città ha ritrovato se stessa, come in un rito che sfida il tempo e lo spazio.

Durante la Seconda guerra mondiale, gli americani dimostrarono che l'azione collettiva poteva essere un elemento determinante per affrontare sfide esistenziali. L'oscuramento delle luci lungo la costa orientale e, successivamente, in tutto il paese, servì non solo a proteggere le navi dagli attacchi dei sommergibili tedeschi, ma anche a creare un senso di partecipazione condivisa al conflitto. Questo gesto apparentemente semplice simboleggiava una realtà più ampia: la guerra non si combatteva solo al fronte, ma in ogni aspetto della vita quotidiana.

L'oscuramento rappresentava un'esperienza simbolica e concreta. Nonostante il pericolo potesse sembrare distante – nessun caccia tedesco era in grado di raggiungere il Midwest, eppure i piloti della Civil Air Patrol scrutavano comunque i cieli – la partecipazione collettiva era percepita come necessaria. La solidarietà divenne una risorsa fondamentale: ogni cittadino era chiamato a contribuire, non tanto per l'efficacia immediata del singolo gesto, quanto per il significato di un impegno condiviso verso un obiettivo comune.

Un modello di risposta collettiva

La mobilitazione della popolazione americana durante la guerra fu senza precedenti. Gli sforzi per aumentare la produttività industriale, razionalizzare le risorse e riorganizzare le priorità economiche non furono vissuti come sacrifici, ma come adattamenti necessari per garantire la sopravvivenza di un sistema di vita. In pochi anni, l'industria civile si riconvertì completamente: le fabbriche che producevano beni di consumo iniziarono a fabbricare equipaggiamenti militari, e le materie prime di uso quotidiano venivano raccolte e riutilizzate per lo sforzo bellico.

La partecipazione non si limitò alla produzione materiale. Hollywood produsse film e cartoni animati che diffondevano ideali patriottici, mentre campagne pubblicitarie invitavano la popolazione a risparmiare risorse, acquistare obbligazioni di guerra e accettare restrizioni personali per il bene collettivo. L'imposizione di un limite nazionale di velocità, il razionamento del cibo e l'appello a limitare il consumo di carne furono misure accolte non senza difficoltà, ma con una consapevolezza generale dell'urgenza di quelle rinunce.

Sacrificio o privilegio?

Il discorso del presidente Roosevelt del 28 aprile 1942 rappresenta un momento emblematico di questa mobilitazione collettiva. Nella sua "chiacchierata al caminetto," Roosevelt sottolineò che i gesti quotidiani di milioni di cittadini, pur essendo percepiti come rinunce, non rappresentavano sacrifici, ma privilegi. Egli affermò che la libertà del sistema di vita americano dipendeva anche da quei piccoli atti di responsabilità personale. Questa narrazione trasformò l'idea di sacrificio in un contributo volontario e significativo per la causa comune.

Immaginiamo, quindi, che l'oscuramento delle luci fosse davvero cruciale per impedire agli eserciti nazisti di dominare l'Europa e il mondo. In questa prospettiva, ogni gesto quotidiano – anche quello più banale – acquisiva un valore enorme. Non si trattava di un semplice atto simbolico, ma di un pilastro fondamentale di una strategia collettiva di resistenza.

Dal passato al presente: la visione d'insieme nel contesto climatico

Il valore della collettività, emerso durante la Seconda guerra mondiale, si ricollega direttamente alla necessità di affrontare la crisi climatica. Così come l'oscuramento non era una soluzione sufficiente ma necessaria, oggi il successo delle pratiche collettive per contrastare il cambiamento climatico dipende dalla consapevolezza di ogni individuo che ogni azione, anche piccola, contribuisce a un effetto più grande.

Il termine “visione d’insieme” deriva dall’errata interpretazione dell’effetto di veduta d’insieme sperimentato dagli astronauti dell’Apollo 17. Durante la missione, osservando la Terra dallo spazio, gli astronauti furono colpiti dall’idea della fragilità e unicità del nostro pianeta, un sentimento che avrebbe potuto ispirare un’azione collettiva per proteggerlo. Allo stesso modo, le azioni di ogni individuo, quando inserite in un contesto globale, assumono un significato trasformativo.

Oggi, come allora, il contributo di ciascuno è essenziale. Spegnere le luci, ridurre i consumi, condividere le risorse, sostenere politiche sostenibili: questi gesti, come il clic di un interruttore, sono parte di un progetto più ampio di salvezza collettiva. La crisi climatica non richiede solo tecnologia e innovazione, ma anche la capacità di mobilitare le comunità intorno a un obiettivo comune, ricostruendo un senso di responsabilità condivisa.

Nell’immaginare un futuro in cui le pratiche collettive possono salvare il pianeta, possiamo ispirarci a ciò che Roosevelt affermò più di ottant’anni fa: «Sacrificio non è la parola adatta». Rinunciare a un consumo sfrenato, a uno stile di vita insostenibile o a piccoli comfort quotidiani non è un sacrificio, ma un atto di consapevolezza e privilegio. Salvare la Terra non è un dovere imposto, ma un’opportunità di riscoprire il valore della solidarietà umana in un momento critico della nostra storia.

Visione d’insieme – il valore della collettività

L’Overview Effect e la Nuova Coscienza Planetaria

.

L’Overview Effect è un fenomeno psicologico e cognitivo vissuto dagli astronauti quando osservano la Terra dallo spazio. Tale esperienza, caratterizzata da una profonda sensazione di interconnessione e fragilità del nostro pianeta, ha rivoluzionato la percezione della nostra presenza nell’universo. La missione Apollo 17, l’ultima del programma lunare della NASA

nel 1972, ha rappresentato uno dei momenti più significativi in cui questo fenomeno è stato riportato dagli astronauti. L'iconica fotografia "Blue Marble", scattata durante il viaggio, ha incarnato questa nuova consapevolezza, diventando un simbolo dell'unità del genere umano e della necessità di proteggere il nostro ecosistema.

Partendo dagli effetti documentati sugli astronauti delle missioni spaziali, negli ultimi decenni si è cercato di ricreare questa esperienza sulla Terra attraverso installazioni artistiche e immersive. Una delle sperimentazioni più ambiziose è stata lanciata il 22 dicembre 2024, segnando una tappa fondamentale nella diffusione di questa nuova coscienza planetaria.

In questa data, Palazzo Lancellotti è diventato il cuore pulsante di un'esperienza artistica senza precedenti, grazie all'evento organizzato dai collettivi artistici #CUOREDINAPOLI e 218. Per la prima volta, #CUOREDINAPOLI ha scelto di portare la sua iniziativa in periferia, rafforzando il legame con il territorio e coinvolgendo attivamente la comunità locale.

Attraverso il format "Tanti cuori, un unico battito", il maestoso edificio storico è stato trasformato in un simbolo di connessione e armonia condivisa: tutti i balconi e le finestre si sono illuminati di una luce rossa pulsante, simulando il battito del cuore. Il punto culminante della serata è stata la presentazione della sperimentazione artistica "Visione d'insieme", che ha offerto ai visitatori la possibilità di osservare la Terra come vista dallo spazio, accompagnata dal suono dell'universo in sottofondo.

Questa esperienza immersiva ha permesso ai partecipanti di sperimentare le emozioni dell'Overview Effect, immergendoli in un'atmosfera onirica e trasformandoli, per una sera, in astronauti. L'installazione, ospitata nella galleria del palazzo, ha catturato l'immaginazione di grandi e piccoli, evidenziando la fragilità del nostro pianeta e invitando a una riflessione profonda sul ruolo della specie umana nei suoi confronti.

L’evento è stato reso possibile grazie al contributo attivo di numerosi sponsor e partner. LolloCaffè, Cantine Mezanotte e Kbirr non si sono limitati a offrire il loro sostegno economico, ma hanno partecipato in prima persona, condividendo prodotti, idee e risorse.

A #CUOREDINAPOLI e 218 si sono affiancati il Bar Lancellotti, che ha offerto il suo spazio accogliente, e l’associazione Fenice in Pigiama, che ha introdotto il “Frigo Letterario”: una libreria condivisa in cui i visitatori potevano lasciare o prendere libri, arricchendoli con dediche personali. Questo gesto simbolico ha trasformato il frigorifero in un fulcro di scambio culturale e condivisione.

L’evento ha visto anche la partecipazione dell’associazione studentesca Unina Corse, che ha offerto ai partecipanti l’opportunità di scoprire una realtà giovane e innovativa, mentre il Comune di Casalnuovo ha dato il proprio patrocinio ufficiale.

La sperimentazione Tanti cuori, un unico battito e il suo rapporto con il territorio

Uno degli esperimenti artistici più significativi nell’ambito del progetto #Cuoredinapoli è stato l’installazione Tanti cuori, un unico battito, realizzato nel quartiere Sanità di Napoli. Questo evento, che si inserisce perfettamente nel quadro di riflessione sull’importanza del dialogo tra arte e territorio, rappresenta un esempio concreto di come l’arte possa fungere da strumento di partecipazione, comunità e trasformazione sociale.

Il progetto #Cuoredinapoli, nato e promosso dall’A.P.S. omonima, si è contraddistinto fin dal suo avvio per la sua capacità di coinvolgere attivamente la comunità locale, non solo come spettatori, ma come partecipanti diretti nella creazione dell’opera d’arte. Un aspetto fondamentale del progetto è la sua vocazione alla “scultura antropologica relazionale”, un tipo di arte che si sviluppa attraverso la partecipazione collettiva, creando legami tra le persone e il contesto in cui vivono.

L’installazione Tanti cuori, un unico battito, che ha avuto luogo in un condominio del quartiere Sanità, ha visto la partecipazione di residenti, commercianti e artisti locali in una

performance che ha trasformato l'intero palazzo in un'opera d'arte vivente. Ogni appartamento e ogni balcone sono stati illuminati da luci rosse, con cuori luminosi che hanno decorato le facciate, creando un effetto visivo collettivo che ha rappresentato simbolicamente l'unità della comunità. Per una notte, l'intero edificio è stato coinvolto in un'esperienza sensoriale, in cui l'arte visiva si è combinata con il suono, grazie alla partecipazione del gruppo musicale Pegaonda, esperti di ritmi afro-brasiliani, che hanno eseguito un brano in sincrono con il battito luminoso dei cuori, creando un'esperienza immersiva e sensoriale.

L'installazione si è inoltre arricchita di un significato ancora più profondo grazie all'uso della scultura luminosa WebFaro, un'innovativa creazione di #Cuoredinapoli che, dal 2018, connette in sincrono dispositivi luminosi di tutta la città, amplificando il messaggio del progetto e creando una rete di cuori che pulsano insieme. Il WebFaro non è solo un'installazione fisica, ma diventa un simbolo di connessione, un modo per unire diversi luoghi e comunità sotto un unico battito, idealmente estendendo la portata di #Cuoredinapoli a livello globale.

Il progetto si inserisce in un più ampio obiettivo di rivalutazione del territorio, che è uno dei punti centrali della missione di #Cuoredinapoli. Il quartiere Sanità, spesso associato a problematiche sociali ed economiche, è stato così trasformato in un luogo di incontro e di scambio culturale, dove l'arte ha rappresentato un'opportunità per rinsaldare i legami sociali e stimolare una riflessione condivisa sui valori della comunità. La capacità del progetto di creare connessioni tra i diversi attori del quartiere, dai residenti ai commercianti, ha contribuito a rafforzare il senso di appartenenza e a valorizzare la storia e l'identità di un territorio che, attraverso l'arte, ha potuto riscoprire il proprio potenziale umano e sociale.

Il lavoro di #Cuoredinapoli, infatti, si distingue per la sua visione inclusiva e partecipativa, che punta a coinvolgere la cittadinanza in un processo di cambiamento che non si limita all'aspetto estetico dell'opera, ma si estende a una riflessione più profonda sul ruolo dell'arte nella società e sul suo potere di trasformazione. L'esperimento Tanti cuori, un unico battito è solo uno degli innumerevoli progetti che, nel corso degli anni, hanno caratterizzato l'attività dell'associazione, dimostrando come l'arte possa diventare uno strumento per il miglioramento sociale e culturale dei territori.

In questo contesto, l'installazione ha avuto anche un impatto diretto sui partecipanti, che non si sono limitati a essere spettatori, ma sono stati protagonisti attivi nella realizzazione dell'opera. La possibilità di sentirsi parte di un progetto collettivo ha permesso ai cittadini di riappropriarsi degli spazi pubblici e di rinvigorire il legame con il proprio territorio, un aspetto essenziale per rafforzare il senso di comunità e la coesione sociale.

Infine, Tanti cuori, un unico battito ha rappresentato anche un'opportunità per #Cuoredinapoli di coinvolgere nuove realtà artistiche e culturali, come il collettivo artistico 218, che ha trovato nel progetto un'occasione per contribuire al rinnovamento della scena culturale locale, e per promuovere l'arte come strumento di inclusione e di crescita. In tal modo, il progetto ha dimostrato come la sinergia tra diverse realtà culturali, artistiche e sociali possa generare nuove forme di partecipazione e di innovazione, promuovendo valori positivi che risuonano non solo nella città, ma anche al di fuori di essa.

In conclusione, l'esperimento artistico Tanti cuori, un unico battito ha rappresentato un momento di connessione profonda tra arte e territorio, un'occasione per riscoprire il valore della comunità e per riflettere sull'importanza di costruire legami attraverso il dialogo e la partecipazione attiva. Il progetto ha dimostrato come l'arte, soprattutto nella sua dimensione relazionale, possa essere un motore di cambiamento, capace di trasformare il tessuto sociale e culturale di un quartiere, di una città, e, idealmente, del mondo intero.

L'Overview Effect, da esperienza esclusiva degli astronauti, sta diventando una realtà accessibile anche sulla Terra, grazie a iniziative come questa. La sperimentazione artistica a Palazzo Lancellotti ha dimostrato come l'arte e la tecnologia possano contribuire a una rivoluzione della coscienza collettiva, avvicinando le persone alla consapevolezza della bellezza e della fragilità del nostro pianeta.

Il 22 dicembre 2024 segna dunque un punto di svolta: attraverso esperienze immersive e

condivisioni culturali, si può coltivare una nuova mentalità globale, in cui il rispetto per la Terra e l'interconnessione tra gli esseri umani diventino valori centrali per il futuro dell'umanità.

L'Unità dell'Umanità dinansi le sfide globali e il Ritorno della Natura nell'Era della Pandemia

L'emergenza globale scaturita dalla pandemia di COVID-19 ha segnato uno dei momenti più complessi e sfidanti della storia recente, ma ha anche rappresentato un'occasione straordinaria per riscoprire il senso di appartenenza a una comunità globale. Di fronte a un nemico invisibile e virale, il mondo si è trovato costretto a mettere da parte le differenze per affrontare una crisi comune, riscoprendo il valore della cooperazione, della solidarietà e dell'innovazione. Questo periodo ha inoltre segnato un ritorno della natura al centro dell'attenzione, sia come metafora di resilienza e rinascita, sia come protagonista diretta di trasformazioni ambientali visibili.

La Connessione Digitale: Il Ruolo dei New Media

In un'epoca in cui l'isolamento fisico era necessario per proteggere la collettività, i New Media hanno assunto un ruolo cardine nel mantenere la connessione tra le persone. Le piattaforme digitali hanno reso possibile il dialogo tra comunità distanti, facilitando la condivisione di informazioni, esperienze ed emozioni. L'arte digitale, i concerti in streaming, le performance virtuali e le installazioni interattive hanno offerto nuove forme di espressione e fruizione artistica, dimostrando come la creatività possa fiorire anche nei momenti di crisi.

I social media sono diventati strumenti di attivismo e supporto, diffondendo campagne di sensibilizzazione, ma anche testimonianze di speranza e resilienza. I progetti collaborativi online hanno permesso ad artisti, designer e creativi di tutto il mondo di lavorare insieme nonostante le barriere geografiche, testimoniando un'inedita forma di coesione globale.

Il Silenzio della Città e il Respiro della Natura

Uno degli aspetti più sorprendenti della pandemia è stato l'improvviso rallentamento delle attività umane e il conseguente ritorno della natura nei contesti urbani. Le strade deserte, le fabbriche ferme e la riduzione dei trasporti hanno generato un calo senza precedenti dell'inquinamento atmosferico e acustico. Immagini di acque limpide nei canali di Venezia, cieli più tersi sopra metropoli normalmente avvolte dallo smog, animali che riconquistavano spazi antropizzati hanno fatto il giro del mondo, simboli di un pianeta che, per un breve periodo, sembrava respirare nuovamente.

Questo fenomeno ha stimolato una rinnovata riflessione sulla nostra relazione con l'ambiente e sull'impatto delle nostre abitudini quotidiane. Ha inoltre alimentato una produzione artistica ispirata dalla bellezza e dalla fragilità della natura, rafforzando la consapevolezza della necessità di un cambiamento strutturale nella gestione delle risorse e nello sviluppo sostenibile.

Nuove Forme di Coesione Sociale

La pandemia ha dimostrato come la tecnologia possa essere utilizzata non solo per il progresso economico, ma anche per la costruzione di una società più inclusiva e solidale. Innumerevoli iniziative locali e globali hanno visto persone di ogni estrazione sociale unirsi per supportare i più vulnerabili, attraverso raccolte fondi, volontariato digitale e supporto psicologico online. Il concetto di comunità ha assunto una nuova dimensione, ampliata dalla connettività virtuale e dal senso di responsabilità condivisa.

Sebbene la crisi sanitaria abbia messo a dura prova l'umanità, ha anche offerto un'opportunità di ripensare il nostro rapporto con la natura e con la società. Il mondo

dell’arte e della comunicazione digitale ha avuto un ruolo cruciale nel raccontare questa trasformazione e nell’immaginare futuri possibili.

Il COVID-19 ha rivelato le fragilità dei nostri modelli economici e sociali, ma ha anche aperto la strada a una nuova consapevolezza ambientale e a una rinnovata centralità delle relazioni umane, sia nel mondo fisico che in quello virtuale. Il mondo si è unito per combattere un nemico comune, e nel farlo ha riscoperto il valore della cooperazione e della sostenibilità, elementi imprescindibili per il futuro della nostra società e del nostro pianeta.

Le Risposte dei Paesi Più Caldi alla Crisi Climatica

La crisi climatica è una delle emergenze più gravi del nostro tempo, con ripercussioni particolarmente intense nei paesi caratterizzati da climi caldi. Queste regioni, molte delle quali si trovano nelle fasce tropicali e subtropicali, stanno subendo fenomeni estremi come siccità prolungate, ondate di calore record, inondazioni devastanti e l'innalzamento del livello del mare. Tali eventi non solo minacciano gli ecosistemi naturali, ma mettono a rischio la sicurezza alimentare, la salute pubblica e la stabilità economica delle popolazioni locali.

La crisi climatica è un fenomeno globale che sta cambiando irreversibilmente il nostro pianeta e minacciando la vita di milioni di persone. I segnali di un ambiente in rapido deterioramento sono ormai evidenti e, sebbene il cambiamento climatico sia spesso trattato come un rischio futuro, in realtà, molte delle sue manifestazioni sono già in corso e, per alcuni territori, sono divenute una drammatica realtà. Le previsioni, infatti, delineano scenari devastanti che potrebbero avere effetti catastrofici in tempi relativamente brevi.

L’inalzamento dei mari, la desertificazione, gli eventi climatici estremi come uragani e siccità stanno già colpendo in maniera devastante i paesi più vulnerabili, eppure la risposta globale continua a essere insoddisfacente e inadeguata rispetto all’urgenza del problema.

Una delle questioni più gravi e urgenti in questo contesto è la vulnerabilità dei territori più a rischio, quelli che non sono preparati ad affrontare sfide così imponenti. Spesso, questi sono paesi che, oltre a dover fare fronte alla scarsità di risorse e alla povertà, si trovano a fronteggiare la violenza delle trasformazioni climatiche, aggravando ulteriormente la loro instabilità sociale ed economica. Tuttavia, ciò che risulta davvero inquietante è che molte delle trasformazioni attuali, purtroppo, non sono eventi inediti. Il riscaldamento globale e l’innalzamento dei mari sono fenomeni che, sebbene amplificati dall’azione umana e dal modello di sviluppo capitalista, non sono affatto nuovi. La Terra ha già conosciuto, in passato, periodi di innalzamento dei mari e di subitanee trasformazioni geografiche, ma ciò che rende oggi la situazione diversa è la velocità e la portata del cambiamento.

In questo contesto, il riscaldamento globale accelera un processo che sarebbe potuto avvenire in tempi molto più lunghi, agendo come un catalizzatore che amplifica e accelera i disastri naturali. La scienza ha confermato che, se non si interviene drasticamente, l’innalzamento del livello del mare potrebbe minacciare gravemente numerose città costiere in tutto il mondo. Le ricerche scientifiche stimano che, entro la fine di questo secolo, i mari potrebbero innalzarsi di oltre un metro, mettendo a rischio non solo la sopravvivenza di milioni di persone, ma anche l’esistenza stessa di interi ecosistemi. Ma ciò che rende ancor più allarmante il fenomeno è che, già in passato, abbiamo assistito alla “sommersione” di città intere, segno che questo scenario non è una possibilità remota.

Le città sommerse di cui parliamo sono testimonianze concrete di come, nel corso della storia, il cambiamento dei livelli marini abbia già portato alla scomparsa di insediamenti umani. Esempi emblematici sono le città sommerse nel Mar Egeo, come la leggendaria Helike, un antico insediamento greco che, nel IV secolo a.C., venne inghiottito dal mare a causa di un terremoto e di un successivo tsunami. Ancora più recenti, città come Dvaraka, in India, sono state identificate sotto il mare al largo delle coste del Gujarat, e si ritiene che un tempo fossero centri fiorenti, i cui resti giacciono oggi in profondità. La riscoperta di questi luoghi sommersi dimostra non solo che fenomeni di questo tipo si sono verificati in passato, ma che le nostre città, oggi così vitali, potrebbero un giorno trovarsi nella stessa condizione, se non saranno adottate politiche di protezione efficaci.

Il punto cruciale, però, è che la velocità con cui la nostra civiltà sta accelerando questo processo è decisamente superiore a quanto la natura avrebbe mai previsto in circostanze normali. L'inquinamento atmosferico, l'emissione di gas serra, la deforestazione e l'uso incontrollato delle risorse stanno spingendo la Terra verso un punto di non ritorno. Oggi, il riscaldamento globale e l'innalzamento dei mari sono in gran parte causati dall'attività industriale e dal sistema capitalista di sfruttamento delle risorse naturali, che non tiene conto delle conseguenze a lungo termine. Questo modello di sviluppo lineare e incontrollato sta accelerando i cambiamenti climatici, rendendo il riscaldamento globale un processo ancora più veloce e devastante.

L'arte, in questo contesto, gioca un ruolo fondamentale come strumento di consapevolezza e riflessione. La capacità dell'arte relazionale, in particolare, di coinvolgere la comunità e il territorio in un dialogo partecipativo è essenziale per sensibilizzare le persone alla crisi climatica e per spingere alla riflessione sulle nostre azioni e le loro conseguenze. Progetti come quello di #Cuoredinapoli, che promuovono l'arte come uno strumento di connessione sociale e territoriale, non solo creano consapevolezza, ma offrono anche un'opportunità di cambiamento, incentivando la responsabilità collettiva.

La connessione tra l'arte e la sostenibilità, nonché tra l'arte e il cambiamento climatico, non può essere sottovalutata. In un momento storico in cui le sfide ambientali sono sempre più urgenti, l'arte relazionale e la partecipazione collettiva possono stimolare il cambiamento, favorire una presa di coscienza e, attraverso il coinvolgimento diretto dei cittadini, contribuire a una risposta più concreta e trasformativa nei confronti della crisi climatica. Come già dimostrato dai progetti artistici che affrontano tematiche ambientali, l'arte ha il potere di rendere visibile l'invisibile, di sensibilizzare le persone a temi che riguardano il loro futuro e il futuro del pianeta.

In conclusione, la crisi climatica che stiamo vivendo non è un fenomeno isolato o eccezionale. È un evento che ha già avuto precedenti storici, ma che oggi si presenta in una forma accelerata e distruttiva, alimentata da un modello di sviluppo insostenibile. Le nostre città, i nostri paesi, sono vulnerabili e, se non si adottano politiche di adattamento e mitigazione più incisive, il futuro che ci attende potrebbe essere tragico. L'arte, in questo scenario, ha il compito di sensibilizzare e di stimolare un cambiamento culturale profondo, capace di invertire la rotta e di costruire un futuro più sostenibile per le generazioni a venire.

L'Urgenza di una Presa di Coscienza Collettiva

Per affrontare questa emergenza, è necessario un cambiamento radicale nella consapevolezza e nelle azioni della società globale. Il riscaldamento globale non è un problema isolato, ma una crisi sistemica che richiede una risposta concertata e rivoluzionaria. Questo significa adottare politiche ambientali stringenti, promuovere comportamenti individuali e collettivi sostenibili e incentivare l'innovazione tecnologica per ridurre le emissioni di gas serra e migliorare la resilienza delle comunità più vulnerabili.

Il Ruolo delle Startup nella Lotta al Cambiamento Climatico

In questo contesto, le startup stanno emergendo come protagoniste nell'affrontare la crisi climatica attraverso soluzioni innovative. Queste aziende, caratterizzate da un forte spirito di sperimentazione e adattabilità, stanno sviluppando tecnologie che mirano a trasformare settori chiave come l'energia, la mobilità, l'agricoltura e la gestione delle risorse idriche.

Nel settore dell'energia, startup stanno esplorando nuove tecnologie per la produzione di energia rinnovabile, come il fracking geotermico o i pannelli solari di nuova generazione con maggiore efficienza e minor impatto ambientale. Nel campo della mobilità, aziende innovative stanno sviluppando infrastrutture per la ricarica mobile dei veicoli elettrici, rendendo più accessibile la transizione verso trasporti a basse emissioni.

Le conseguenze delle attività umane sul nostro pianeta sono sotto gli occhi di tutti, eppure, in un contesto dominato da modelli economici globali che sembrano promuovere la crescita illimitata e il consumo, la risposta a questa crisi appare ancora frammentata e spesso inefficace. Tuttavia, all’interno di questa cornice di difficoltà emergono nuove pratiche e soluzioni innovative che stanno cercando di ribaltare il paradigma capitalista attraverso l’uso delle tecnologie, in particolare quelle legate all’intelligenza artificiale (IA)

e alle startup green.

Uno degli sviluppi più promettenti nell'ambito delle tecnologie green è la nascita di startup innovative che pongono l'attenzione sulla sostenibilità e sull'ecosistema come valore centrale. Queste imprese stanno cercando di reinventare l'idea stessa di innovazione, rispondendo al cambiamento climatico con soluzioni che non solo limitano l'impatto ambientale, ma che contribuiscono anche a ribaltare la logica capitalista che ha finora governato il nostro modello di sviluppo. In questo contesto, uno degli esempi più emblematici è quello delle case stampabili in 3D, una tecnologia che ha il potenziale di rivoluzionare completamente il settore delle costruzioni, portando a un'architettura più ecologica e meno impattante. Grazie alla stampa 3D, è possibile costruire abitazioni con materiali riciclati o naturali, riducendo drasticamente i consumi di risorse e le emissioni di CO2. Inoltre, la possibilità di stampare case direttamente sul sito di costruzione permette di ridurre i trasporti e quindi l'inquinamento derivante dal trasporto dei materiali.

Questa tecnologia non solo è economicamente vantaggiosa ma, soprattutto, risponde in modo "site-specific" alle necessità climatiche dei luoghi in cui queste case vengono realizzate. Un esempio emblematico di questa applicazione si trova nei recenti sviluppi di abitazioni progettate appositamente per sopravvivere a catastrofi naturali come gli incendi. A Los Angeles, ad esempio, alcuni edifici costruiti con tecnologie avanzate e progettati con una logica specifica per la resistenza al fuoco sono stati gli unici a rimanere intatti durante devastanti incendi boschivi. Questi edifici hanno saputo sfruttare non solo soluzioni tecniche innovative, ma anche una progettazione sensibile al contesto ambientale, prendendo in considerazione la geografia, la vegetazione e la vulnerabilità ai disastri naturali. Il concetto di progettualità site-specific, che si inserisce nella visione più ampia di sostenibilità, è cruciale per il nostro futuro, in quanto implica una concezione dell'architettura che si integra armoniosamente con l'ambiente e le sue sfide.

Un altro settore in forte sviluppo, che può contribuire significativamente alla sostenibilità, è l'intelligenza artificiale (IA). Se da un lato l'IA è stata accusata di alimentare il sistema capitalista, grazie alla sua capacità di ottimizzare e massimizzare i profitti, dall'altro lato emergono applicazioni che puntano a utilizzare questa tecnologia per contrastare il cambiamento climatico e migliorare l'efficienza energetica. Startup come BrainBox AI stanno impiegando l'intelligenza artificiale per ottimizzare i sistemi di riscaldamento, ventilazione e condizionamento dell'aria (HVAC) negli edifici, migliorando l'efficienza

energetica e riducendo significativamente le emissioni di CO2. Questi sistemi intelligenti monitorano in tempo reale le condizioni ambientali degli edifici, regolando automaticamente i consumi in base a fattori come la temperatura esterna, l'ora del giorno e l'occupazione degli spazi, garantendo un risparmio energetico che può arrivare fino al 25%. Non solo le aziende possono ridurre i costi operativi, ma l'impatto ambientale di questi edifici viene notevolmente ridotto, con un conseguente beneficio per la collettività e per l'ambiente.

Tuttavia, è importante sottolineare che, nonostante le potenzialità delle tecnologie emergenti, non possiamo combattere un sistema capitalista con un altro sistema capitalista. Le soluzioni proposte dalle startup innovative sono fondamentali, ma se non vengono inserite in un quadro più ampio che sfida la logica capitalista e la crescita infinita, rischiano di diventare anch'esse strumenti che perpetuano il sistema di sfruttamento e di disuguaglianza. Se il nostro obiettivo è quello di affrontare il cambiamento climatico, dobbiamo smettere di pensare che la salvezza risieda nella mera innovazione tecnologica, ma piuttosto in un ripensamento radicale dei nostri modelli economici e sociali. Le soluzioni tecnologiche devono andare di pari passo con una riflessione profonda sulla giustizia sociale, sull'equità e sulla riduzione dei consumi.

Il modello che le startup green ci propongono deve quindi essere visto come un'opportunità per ripensare a un futuro diverso, dove le tecnologie non siano al servizio del profitto, ma al servizio dell'ambiente e delle persone. Le case stampabili in 3D e l'intelligenza artificiale applicata alla sostenibilità sono esempi di come le tecnologie possano essere utilizzate per ridurre l'impatto ambientale e migliorare la qualità della vita. Tuttavia, ciò che dobbiamo imparare da queste esperimentazioni è che non si tratta solo di una questione tecnologica, ma di un modo di pensare che rifiuta la logica capitalista e cerca alternative più giuste ed eque per il nostro futuro.

Il vero cambiamento, in questo senso, non arriverà solo da nuove soluzioni tecnologiche, ma da un ripensamento globale del nostro rapporto con il pianeta, della nostra responsabilità collettiva e della necessità di abbandonare modelli di crescita illimitata. Le nuove tecnologie, come quelle legate all'intelligenza artificiale e alla costruzione sostenibile, sono solo strumenti che ci permettono di sognare un mondo migliore, ma la loro realizzazione richiede un impegno condiviso per cambiare i sistemi che governano la nostra economia e la nostra società. In questo senso, l'arte e le new media art possono

giocare un ruolo cruciale, proponendo visioni alternative e critiche, e stimolando il pubblico a riflettere e a partecipare attivamente a questa trasformazione.

Affrontare la crisi climatica nei paesi più caldi richiede un impegno globale basato sulla consapevolezza collettiva e sull'innovazione tecnologica. Le startup stanno dimostrando che è possibile trovare soluzioni concrete e scalabili per mitigare gli effetti del cambiamento climatico, ma è essenziale che queste iniziative siano supportate da politiche governative ambiziose e da una trasformazione culturale che metta la sostenibilità al centro delle scelte economiche e sociali. Solo attraverso un'azione condivisa e radicale sarà possibile garantire la sopravvivenza della specie umana su questo pianeta e costruire un futuro equo e sostenibile per le generazioni a venire.

le Migrazioni Climatiche

Le migrazioni causate dal cambiamento climatico rappresentano una delle sfide più pressanti del XXI secolo. Secondo le stime delle Nazioni Unite, entro il 2050 milioni di persone saranno costrette a lasciare le loro terre a causa dell’innalzamento del livello del mare, desertificazione, eventi meteorologici estremi e altre conseguenze del riscaldamento globale. In questo contesto, la New Media Art emerge come uno strumento potente per

sensibilizzare l’opinione pubblica, documentare le storie dei migranti climatici e proporre nuove forme di narrazione che superano i limiti dei media tradizionali.

La New Media Art come Testimonianza e Denuncia

L’arte digitale, la realtà virtuale (VR), l’intelligenza artificiale e altre forme di New Media Art offrono strumenti innovativi per esplorare e raccontare il fenomeno delle migrazioni climatiche. Artisti di tutto il mondo hanno sviluppato progetti che combinano dati scientifici con esperienze immersive per rendere tangibili le conseguenze del cambiamento climatico.

Un esempio significativo è "Displaced" di Marshmallow Laser Feast, un’installazione VR che permette agli spettatori di vivere in prima persona la condizione dei rifugiati climatici. Simili esperienze interattive non solo informano, ma generano empatia e coinvolgimento emotivo, superando la semplice trasmissione di dati statistici.

L’arte relazionale non è solo un mezzo espressivo, ma anche uno strumento di attivismo e sensibilizzazione. In un’epoca in cui il cambiamento climatico è una minaccia globale, l’arte digitale offre nuovi modi per comprendere e affrontare le sfide delle migrazioni climatiche. Grazie alla sua capacità di coinvolgere il pubblico attraverso esperienze interattive e immersive, l’arte relazionale può svolgere un ruolo cruciale nella costruzione di una maggiore consapevolezza e nella promozione di soluzioni sostenibili.

Capitolo 4:

L'importanza dell'errore nella creazione

L'errore è spesso percepito come un ostacolo, un fallimento da evitare, soprattutto in ambiti che richiedono precisione e controllo. Tuttavia, nella storia dell'arte e della scienza, l'errore si è rivelato essere un elemento essenziale per l'innovazione e la scoperta. In molti casi, è proprio dall'inatteso, dall'imprevisto e dal fuori controllo che nascono le intuizioni più rivoluzionarie. L'errore, quindi, non è solo un limite, ma un'opportunità: un momento di rottura che apre nuovi scenari di esplorazione creativa.

Numerosi esempi dimostrano come il caso e l'errore abbiano giocato un ruolo determinante nel progresso umano. Uno degli esempi più celebri è la scoperta della **penicillina** da parte di Alexander Fleming nel 1928: dimenticando accidentalmente una coltura di batteri su una piastra di Petri, Fleming notò che questa era stata contaminata da una muffa capace di uccidere i batteri circostanti. Questo errore casuale portò alla nascita degli antibiotici, rivoluzionando la medicina moderna.

Un altro caso emblematico è quello dei **raggi X**, scoperti nel 1895 dal fisico Wilhelm Röntgen. Durante esperimenti con tubi a raggi catodici, Röntgen notò per errore che una lastra fotografica nelle vicinanze si era impressionata nonostante fosse coperta. Questo fenomeno inspiegabile lo portò a investigare ulteriormente, portando alla scoperta di una forma di radiazione invisibile all'occhio umano, che avrebbe trasformato per sempre la diagnostica medica.

Infine, nel mondo della tecnologia, l'errore ha dato vita a una delle invenzioni più iconiche del XX secolo: i **post-it**. Negli anni '60, Spencer Silver, un chimico della 3M, stava cercando di sviluppare un adesivo ultra-forte, ma per errore creò invece una colla debolissima e riposizionabile. Per anni questa scoperta rimase inutilizzata, finché un suo collega, Art Fry, non ebbe l'intuizione di applicarla ai segnalibri, dando vita ai famosi post-it che oggi sono parte integrante della nostra quotidianità.

Questi esempi dimostrano che l'errore non è solo una deviazione dal percorso corretto, ma può diventare esso stesso il percorso. Nella creazione artistica, così come nella ricerca

scientifica e tecnologica, sbagliare significa aprire porte verso nuove possibilità, scoprire soluzioni impensate e, spesso, rivoluzionare interi campi del sapere. In un'epoca dominata dalla tecnologia e dalla sperimentazione digitale, l'errore diventa uno strumento fondamentale nella **New Media Art**, permettendo di esplorare territori inaspettati e ridefinire continuamente il concetto stesso di creazione.

La Torre di Babele e la Creatività Nelle Incomprensioni

La leggenda della Torre di Babele, raccontata nel libro della Genesi, offre una riflessione affascinante sulla natura della comunicazione e della comprensione reciproca. Secondo la storia, gli uomini, in un ambizioso tentativo di costruire una torre che raggiungesse il cielo, si unirono per un obiettivo comune. Tuttavia, il loro progetto venne ostacolato dal disegno divino, che li punì creando una diversità linguistica: i popoli, improvvisamente incapaci di comprendersi a causa delle lingue confuse, non poterono più collaborare tra loro. La torre rimase incompleta, simbolo del fallimento di un'aspirazione condivisa.

Tuttavia, se esploriamo questa leggenda sotto una luce meno tradizionale, essa ci offre una metafora potente per comprendere la realtà in cui viviamo oggi, un mondo in cui la comunicazione tra individui e gruppi non è mai veramente perfetta, ma proprio grazie a questa imperfezione si generano nuovi pensieri, idee e possibilità. In un mondo che avanza costantemente, non è tanto la perfetta comprensione reciproca che alimenta l'innovazione, ma piuttosto la ricchezza e la vitalità delle incomprensioni, che stimolano il pensiero e la creatività.

La Torre di Babele, con la sua dispersione di linguaggi e significati, diventa così simbolo di un processo che, anziché bloccare l'evoluzione, la facilita. Ogni incomprensione, ogni dissonanza tra le parole e i significati, apre uno spazio fertile per il nascere di nuove connessioni. Non è la comunicazione senza barriere che porta a un progresso autentico, ma quella che emerge dal contrasto, dall'incapacità di comprendersi pienamente, che obbliga a

cercare alternative, a esplorare nuove modalità di relazione e di espressione.

Nel nostro mondo contemporaneo, dove il pluralismo linguistico, culturale e sociale è la norma, la condizione di incomprensione è una realtà costante. Eppure, in questa condizione di disallineamento comunicativo, nasce il potenziale per la creazione di nuove forme di pensiero. L'incontro tra lingue e culture diverse, pur portando con sé difficoltà comunicative, è anche il terreno fertile dove germogliano nuove idee. La dialettica tra ciò che viene detto e ciò che viene frainteso genera continuamente nuove interpretazioni e aperture, ampliando gli orizzonti della conoscenza e della creatività.

Le incomprensioni, in questo senso, non sono da considerarsi come un ostacolo, ma come una risorsa. Ogni volta che ci troviamo di fronte a un'interpretazione errata o a un malinteso, abbiamo l'opportunità di ripensare, di riformulare, di innovare. In questo processo di "non-comprensione", la mente umana si spinge oltre i confini del già noto, si confronta con l'incertezza e il disorientamento, e da queste condizioni emerge una nuova prospettiva.

In un contesto artistico, questo concetto si traduce in una pratica che si nutre di dissonanze e incomprensioni. Nell'ambito delle New Media Art, ad esempio, gli artisti non cercano tanto di comunicare in modo lineare e senza frizioni, quanto piuttosto di esplorare le possibilità che derivano dalla distorsione dei messaggi, dalle ambiguità e dalle difficoltà nel trasmettere significato. Le opere che nascono da questo tipo di approccio spesso rivelano la bellezza che si cela nelle fratture della comunicazione, offrendo allo spettatore una visione poliedrica e complessa della realtà. Non c'è un unico messaggio da decifrare, ma molteplici interpretazioni, che emergono proprio dalla confusione e dall'impossibilità di ridurre tutto a un linguaggio univoco e assoluto.

La difficoltà di comprensione reciproca non è quindi un fallimento della comunicazione, ma un invito ad abbracciare la pluralità dei punti di vista. È nel terreno fertile delle incomprensioni che si formano le nuove idee, quelle che non si sarebbero mai potute generare in un mondo dove tutti parlano la stessa lingua e si comprendono perfettamente. La Torre di Babele, se interpretata in questo modo, diventa il simbolo di un mondo in continua evoluzione, dove l'incertezza e la diversità non sono barriere, ma leve che spingono l'umanità a ricercare soluzioni sempre più creative e ad abbracciare la molteplicità dei significati.

Dal punto di vista transdisciplinare, questo concetto assume una valenza ancora più profonda. Le incomprensioni non riguardano solo le lingue, ma anche i differenti linguaggi delle discipline artistiche, scientifiche e filosofiche. Ogni campo di conoscenza, ogni approccio teorico e pratico, porta con sé un proprio modo di vedere il mondo, e spesso questi linguaggi non si sovrappongono perfettamente. Tuttavia, è proprio dalla tensione tra questi linguaggi, dalla loro incapacitá di incontrarsi completamente, che emergono le nuove frontiere della conoscenza. Il pensiero creativo nasce quando le idee non si incastrano perfettamente, quando si manifestano frizioni che, se esplorate, rivelano soluzioni innovative.

In sintesi, il mondo in cui viviamo si sviluppa grazie alle incomprensioni, che sono la linfa vitale della creatività. La Torre di Babele, lungi dall'essere un monito contro la diversità linguistica, rappresenta un archetipo della possibilità infinita che scaturisce dal non capirsi mai fino in fondo. Ogni frattura, ogni differenza di linguaggio e di pensiero, crea uno spazio di potenziale innovazione. È questo disallineamento che alimenta l'avanzamento del pensiero umano, che spinge la società e l'arte verso nuove possibilità, generando continuamente nuovi pensieri e nuove forme di espressione. In un mondo che non smette mai di cercare risposte, sono proprio le domande incomprese e le risposte parziali a guidare il cammino.

La Fede di Noè e la Crisi Climatica

La storia di Noè e della costruzione dell'arca è una delle narrazioni più potenti della tradizione biblica, non solo per il suo valore religioso, ma anche per il messaggio universale che trasmette sulla fiducia nel futuro, sulla responsabilità individuale e collettiva e sulla necessità di agire anche di fronte all'incertezza. Noè costruisce l'arca per cento anni, obbedendo a un comando divino senza mai vedere segni tangibili del diluvio imminente. La sua fede incrollabile lo spinge a perseverare, nonostante lo scetticismo e la derisione della società che lo circonda.

Oggi, di fronte alla crisi climatica, ci troviamo in una situazione analoga. Il riscaldamento globale, sebbene invisibile agli occhi di molti nella quotidianità, è un pericolo sempre più concreto e imminente. Come Noè, siamo chiamati ad agire con lungimiranza e determinazione, anche in assenza di segnali catastrofici immediatamente percepibili. Il nemico non è una pioggia torrenziale, ma un insieme di fenomeni complessi e interconnessi: il surriscaldamento degli oceani, l'innalzamento del livello del mare, l'estremizzazione degli eventi atmosferici e la perdita di biodiversità.

Se Noè ha trovato nella fede la forza per continuare a costruire l'arca, noi dobbiamo trovare nella forza delle relazioni il nostro strumento di salvezza. La crisi climatica non è solo una questione ambientale, ma una sfida profondamente politica e sociale. Le soluzioni non risiedono esclusivamente nella tecnologia o nelle scelte individuali, ma nell'intreccio di legami tra comunità, istituzioni e nazioni. La relazione diventa, dunque, la nostra arca: un mezzo attraverso cui possiamo affrontare insieme il pericolo e costruire un futuro sostenibile.

Il concetto di relazione come strumento politico assume qui un ruolo centrale. In un mondo frammentato da interessi economici e ideologici divergenti, la capacità di creare connessioni e collaborazioni autentiche può determinare il successo o il fallimento della lotta contro il cambiamento climatico. Noè ha dovuto affrontare l'isolamento, la solitudine e l'incredulità della sua epoca, ma ha perseverato. Anche noi dobbiamo resistere alle forze disgreganti che minano la cooperazione globale e che favoriscono l'inerzia politica ed economica.

L'arca che dobbiamo costruire oggi non è fatta di legno e pece, ma di fiducia reciproca, di impegni condivisi e di politiche concrete. Ogni accordo internazionale sul clima, ogni iniziativa locale di sostenibilità, ogni gesto di responsabilità collettiva rappresenta una trave della nostra imbarcazione comune. Non possiamo permetterci di dubitare del diluvio che si avvicina, né di rimandare la costruzione della nostra arca relazionale. La storia di Noè ci insegna che la salvezza arriva per coloro che sanno guardare oltre il presente e agire con determinazione per il bene delle generazioni future.

In conclusione, la crisi climatica richiede la stessa fede che ha mosso Noè: una fede nella scienza, nella collaborazione umana e nella possibilità di un mondo migliore. Come Noè ha trovato la forza nella sua relazione con il divino, noi dobbiamo trovarla nelle nostre relazioni tra esseri umani. Se sapremo costruire questa rete di connessioni e di azioni concrete, potremo affrontare la tempesta che si addensa all'orizzonte e garantire un futuro alla nostra civiltà.

La parola "crisi" ha un'origine profonda e significativa che risale al greco antico. Il termine greco "krisis" (κρίσις) derivava dal verbo "krínō" (κρίνω), che significa "scegliere", "distinguere" o "giudicare". In origine, il concetto di crisi non possedeva esclusivamente un'accezione negativa, come spesso viene inteso oggi, ma piuttosto indicava un momento decisivo, un'opportunità per operare una scelta consapevole.

Questa interpretazione etimologica ci invita a riconsiderare la nostra percezione delle crisi nella vita quotidiana. Se ogni crisi è un momento di scelta, allora ogni difficoltà non è semplicemente un ostacolo, ma un'opportunità per una trasformazione personale e

collettiva. Guardare le crisi come occasioni per discernere e prendere decisioni consapevoli ci permette di affrontarle con maggiore lucidità e meno paura.

Uno degli aspetti più significativi dell'interpretazione della crisi come scelta è il potere che deriva dal cambiare prospettiva. Spesso affrontiamo momenti difficili con paura e incertezza, ma se scegliamo di osservarli da un'altra angolazione, possiamo scorgere nuove possibilità e soluzioni. La crisi, dunque, non è necessariamente una rottura, ma può essere una svolta.

Nella storia del pensiero filosofico e nelle diverse tradizioni culturali, le crisi sono sempre state viste come passaggi fondamentali per la crescita e il rinnovamento. Il filosofo danese Søren Kierkegaard, ad esempio, parlava dell'angoscia come di una condizione necessaria per il salto qualitativo verso una nuova dimensione dell'esistenza. Allo stesso modo, Carl Gustav Jung sosteneva che le difficoltà interiori e le crisi personali fossero occasioni per il processo di individuazione, ovvero per il raggiungimento della piena consapevolezza di sé.

La paura che spesso accompagna le crisi nasce dall'incertezza e dalla sensazione di perdita di controllo. Tuttavia, comprendendo che ogni crisi è in realtà una scelta, possiamo affrontarla con maggiore serenità. Se invece di temere il cambiamento impariamo ad accoglierlo come una fase naturale della vita, possiamo trasformare il nostro modo di reagire agli eventi.

Molti grandi cambiamenti nella storia dell'umanità sono avvenuti proprio nei momenti di crisi: il Rinascimento è nato dal declino del Medioevo, le rivoluzioni hanno portato a nuove strutture sociali e politiche, e l'evoluzione scientifica ha spesso avuto origine da dubbi e rotture con il sapere precedente. Ogni momento di crisi ha offerto la possibilità di ripensare le vecchie strutture e di creare qualcosa di nuovo.

Riconoscere che ogni crisi è un'opportunità di scelta ci permette di abbracciare il cambiamento senza paura. L'etimologia della parola "crisi" ci ricorda che possiamo sempre decidere come affrontare le situazioni difficili e che il modo in cui le interpretiamo determina il nostro atteggiamento e le nostre azioni future.

Se impariamo a osservare le difficoltà con una nuova prospettiva, possiamo trasformare ogni momento critico in una possibilità di crescita, comprendendo meglio noi stessi e il mondo che ci circonda. La chiave è la consapevolezza: solo scegliendo di cambiare il nostro punto di vista possiamo affrontare le crisi non come minacce, ma come porte aperte verso nuove opportunità.

Capitolo 5:

Una ola collettiva

Il Potere della Relazione e della Forma Collettiva: Le Api e l'Ola Difensiva contro i Calabroni

Nel regno animale, la natura offre esempi straordinari di relazioni collettive che generano forme di difesa e resistenza uniche. Un fenomeno emblematico che evidenzia l'importanza della relazione e della collaborazione per la sopravvivenza di una specie è quello delle api quando si trovano a fronteggiare la minaccia dei calabroni. Questo comportamento collettivo, che può essere interpretato come una sorta di "ola" difensiva, fornisce una metafora potente per riflettere sul valore della collaborazione e sulla forza che nasce dalla connessione tra individui.

Quando un calabrone si avvicina a un nido di api, l'intero sciame risponde mettendo in atto una strategia di difesa collettiva straordinaria. Inizialmente, ogni ape compie un piccolo gesto: emette un suono a vibrazione o una piccola pulsazione con il corpo, creando una reazione a catena all'interno del nido. Questi piccoli movimenti, in apparenza insignificanti e quasi impercettibili, si combinano nel loro insieme in un effetto molto più potente. L'energia creata dalla vibrazione collettiva di migliaia di api aumenta la temperatura interna del nido in maniera drammatica, raggiungendo livelli tali da indebolire e, alla fine, uccidere il calabrone, incapace di sopportare il calore e l'intensità dell'onda generata dal gruppo.

Questa strategia di difesa collettiva, che prende forma in una sorta di ola naturale, è un esempio straordinario di come la relazione tra individui, pur nella sua apparente semplicità, possa produrre un effetto che è molto più grande della somma delle singole parti. Ogni ape, pur compiendo un gesto minore, contribuisce a una forza collettiva che supera la minaccia esterna, unendo le energie in un'unica direzione. L'aggregazione di tanti piccoli atti, sincronizzati e coordinati, diventa una risposta che le singole api, da sole, non potrebbero mai ottenere.

Questo fenomeno ci invita a riflettere sul concetto di "relazione" e sul modo in cui la forza collettiva emerge dalla connessione tra gli individui. In un mondo sempre più frammentato, dove la solitudine e l'individualismo sono spesso valorizzati, le api offrono un modello di coesione che non solo ha una funzione pratica, ma trasmette anche un messaggio filosofico profondo. Il potere della relazione è qualcosa che trascende l'azione individuale e diventa un'energia collettiva che può affrontare le minacce più grandi e complesse.

Il comportamento difensivo delle api si inserisce perfettamente nell'ambito della teoria dell'arte relazionale, che vede l'arte non solo come una creazione estetica, ma come un processo che si sviluppa attraverso la partecipazione attiva di individui e comunità. Così come le api agiscono insieme per difendere il loro nido, l'arte relazionale mira a mettere in evidenza la forza della partecipazione collettiva, dove ogni piccolo gesto contribuisce alla realizzazione di un'opera più grande di quella che potrebbe essere prodotta da un singolo individuo.

Nel contesto della New Media Art, questa riflessione trova una risonanza nei progetti che utilizzano la tecnologia per creare forme di collaborazione e connessione. L'arte relazionale nei new media si fonda sull'idea che le relazioni tra gli utenti, gli oggetti digitali e gli ambienti virtuali possano generare nuove modalità di espressione e di esperienza collettiva. In questo senso, il comportamento delle api ci offre un modello di azione collettiva che può essere applicato a contesti sociali e culturali più ampi, dove la collaborazione e la connessione sono essenziali per affrontare sfide complesse, come quelle sociali e ambientali.

Il comportamento delle api non si limita a un semplice atto difensivo, ma suggerisce anche un'incredibile riflessione sulle dinamiche della complessità. La forza dell'azione collettiva non è un fenomeno lineare, ma emergente, ovvero nasce dall'interazione di tanti piccoli atti individuali che si combinano e si amplificano reciprocamente. La forma che ne risulta è qualcosa che è molto più grande della somma dei singoli gesti, un fenomeno che non sarebbe possibile senza la cooperazione e la sincronizzazione di tutte le api.

Il nostro mondo contemporaneo si caratterizza per una continua tensione tra il desiderio di progresso e la crescente percezione di una realtà sempre più disincantata. La modernità,

con il suo predominio delle logiche capitaliste e della tecnologia, ha ridotto il nostro rapporto con la natura e con il mondo fisico, creando una frattura tra l'esperienza concreta e quella virtuale. Se da un lato la tecnologia ha migliorato la nostra vita quotidiana, dall'altro ha reso sempre più difficile percepire la connessione diretta tra le nostre azioni e le conseguenze ambientali. In questo contesto, il fenomeno del reincanto del mondo diventa un tema centrale, che riguarda la riscoperta di un legame profondo e intimo con la natura, l'ambiente e le relazioni umane, ma anche la consapevolezza della forza delle nostre azioni, anche quelle invisibili.

Il termine "reincanto" porta con sé l'idea di un ritorno a una dimensione più autentica e sensibile del mondo, una dimensione che va oltre l'approccio razionale e utilitaristico che spesso domina la nostra visione della realtà. La sociologia contemporanea ci racconta di una società che ha progressivamente disincantato il mondo, riducendolo a oggetti da consumare, a risorse da sfruttare, a sistemi da ottimizzare. Questo disincanto ha creato una separazione tra il mondo "reale" e il mondo "virtuale", alimentato dalla tecnologia e dai social media, che ci fanno credere che viviamo in un ambiente senza conseguenze fisiche, che le nostre azioni siano invisibili o prive di impatto.

In realtà, la tecnologia stessa, che tanto spesso ci fa sentire liberi e distaccati dalla materialità, è intrinsecamente legata a processi fisici ed ecologici che non possiamo più ignorare. L'industria tecnologica, con le sue enormi emissioni di carbonio, l'inquinamento da e-waste, e l'estrazione di risorse rare, è una delle principali responsabili dei disastri ambientali che stiamo vivendo. Questo divario tra ciò che vediamo e ciò che facciamo sta creando un falso senso di invisibilità, come se il nostro agire nel mondo virtuale non avesse un impatto sul mondo fisico. Tuttavia, questa separazione è solo apparente. Le nostre azioni, siano esse digitali o fisiche, sono interconnesse, e il mondo "invisibile" dei social media, delle reti digitali e dei flussi virtuali è strettamente legato alle risorse naturali, al consumo di energia, e alle emissioni che determinano il nostro futuro ecologico.

In questo contesto, l'arte relazionale può fungere da potente strumento di reincanto. L'arte, che si nutre della relazione tra individui e tra individui e ambiente, ha la capacità di restituire significato alla connessione tra le persone e la natura, restituendo visibilità alle interdipendenze che troppo spesso sfuggono all'occhio. La forza della relazione – che caratterizza i processi artistici che si sviluppano con un output di tipo relazionale – è infatti

una delle chiavi di volta per il reincanto del mondo. Non è più il singolo individuo a essere protagonista, ma la collettività, l'esperienza condivisa e il dialogo tra esseri umani e natura. Quando l'arte, attraverso il suo potere simbolico, richiama l'attenzione su come siamo tutti interconnessi, essa aiuta a recuperare il senso di responsabilità e il legame profondo con l'ambiente che ci circonda.

L'arte relazionale, con la sua capacità di creare esperienze collettive, di mettere in relazione persone diverse e di sviluppare legami, diventa uno strumento di risveglio ecologico, stimolando una riflessione sul nostro rapporto con la Terra. In un'epoca di crescente alienazione digitale, dove siamo sempre più distanti dalla materialità della vita quotidiana, l'arte relazionale ha la possibilità di "reincantare" il nostro mondo, di restituirci una visione olistica e sensibile, che abbraccia la nostra dimensione fisica e quella digitale in un equilibrio vitale.

Un esempio di questa pratica lo si trova in molte delle installazioni e dei progetti artistici contemporanei che fanno appello alla partecipazione attiva del pubblico, invitandolo a interagire e a prendere coscienza delle dinamiche che legano le azioni individuali alla realtà collettiva. Progetti come quelli legati al cambiamento climatico, alla sostenibilità ambientale, e alla riflessione sulle risorse naturali, pongono il pubblico di fronte alla realtà tangibile e invisibile al tempo stesso: da un lato, la necessità di abbattere la separazione tra il mondo digitale e quello fisico; dall'altro, la consapevolezza che ogni azione che compiamo ha delle ripercussioni sul nostro ecosistema globale.

In questo scenario, le piattaforme social e le reti virtuali, che ci hanno fatto credere di vivere in un mondo disincantato e privo di conseguenze materiali, diventano spazi dove si può riscoprire il reincanto, ma solo se siamo disposti a prendere in considerazione anche le responsabilità legate a queste piattaforme: i consumi energetici, le disuguaglianze sociali e le implicazioni ecologiche derivanti dall'utilizzo delle tecnologie. L'arte relazionale, attraverso la sua capacità di creare interazione, sensibilizza e invita a riflettere sulla reciproca responsabilità che abbiamo nel costruire un mondo più giusto e sostenibile.

Il reincanto del mondo, quindi, non è solo una riscoperta spirituale o romantica della natura, ma un ritorno alla consapevolezza delle relazioni che formano la nostra esistenza, un'educazione alla responsabilità collettiva che include anche l'impatto delle nostre azioni nel mondo virtuale. Se non impariamo a comprendere come il nostro modo di agire nel

digitale influenzi il nostro ecosistema, il rischio è che il "reincanto" diventi solo una parola vuota, priva di significato, come il mondo che ci viene presentato ogni giorno tramite gli schermi: apparentemente senza peso, ma con un impatto devastante sul nostro futuro.

In conclusione, la forza della relazione come tema centrale dell'arte relazionale e del reincanto del mondo ci invita a riflettere su come possiamo rinnovare il nostro legame con la Terra. Solo quando riusciremo a riconoscere che ogni nostra azione – anche quella che sembra invisibile o distante – ha un impatto sulla realtà fisica, saremo in grado di ripristinare il nostro rapporto con il pianeta. L'arte, con la sua capacità di connettere, sensibilizzare e stimolare la riflessione collettiva, si configura come un'opportunità per affrontare la crisi ecologica e per ricostruire un mondo che, finalmente, non solo apprezza il nostro legame con la natura, ma lo protegge attivamente per le generazioni future.

Il dibattito contemporaneo sulla fine della specie umana e sulla salvezza tramite la tecnologia spaziale ha acquisito una visibilità crescente, spinto da aziende come SpaceX e figure come Elon Musk, che promettono di rendere possibile la colonizzazione di Marte come una soluzione alla crisi globale che minaccia la Terra. In questa visione futuristica, sembra che l'umanità abbia trovato un rifugio, un piano di fuga, un "salvagente" in grado di preservare la specie anche se il nostro pianeta dovesse diventare inabitabile. Tuttavia, è opportuno riflettere sulla natura di queste soluzioni, interrogandosi su cosa stiamo realmente cercando di fare e su quale sia, in definitiva, il nostro compito come esseri umani nel contesto della Terra e dell'Universo.

Le pratiche moderne, come quelle portate avanti da laboratori di conservazione del DNA o dai cosiddetti "archivi globali" come la Svalbard Global Seed Vault – che raccolgono e conservano sementi provenienti da tutto il mondo in attesa di un'ipotetica apocalisse – si presentano come ultime soluzioni, misure preventive nel caso in cui la nostra specie dovesse fallire nel preservare il nostro ecosistema. Il pensiero alla base di queste pratiche è che, una volta che la specie umana e la sua cultura siano definitivamente scomparse, si possa comunque ricominciare da zero. Se la nostra civiltà dovesse crollare, abbiamo una "scorta" di risorse che permetterebbero la ricostruzione. Ma, in fondo, queste soluzioni implicano la fine del mondo, la fine di un ciclo che potrebbe essere irreversibile, o quanto meno segnare la fine della storia che abbiamo conosciuto.

Eppure, in questo scenario, emerge una grande contraddizione. Le risorse ingenti investite

in programmi spaziali, come quelli promossi dalla NASA o da SpaceX, non dovrebbero essere interpretate come strumenti per "conquistare" nuovi mondi o per scappare dalla Terra, ma come opportunità per imparare a vivere meglio sul nostro pianeta. Il denaro e le energie che vengono impiegate per l'esplorazione spaziale, la ricerca su Marte e la colonizzazione del cosmo, sono fondi che, se fossero reindirizzati, potrebbero contribuire a risolvere le crisi ambientali che minacciano la nostra esistenza. Non si tratta di abbandonare la Terra per un pianeta più "ospitale", ma di sfruttare le tecnologie e le conoscenze sviluppate per correggere il nostro percorso, per evitare di arrivare a un punto di non ritorno, per migliorare il nostro rapporto con l'ambiente e per affrontare, in maniera sostenibile, le sfide globali che ci attendono.

Questa riflessione rimanda a un concetto che affonda le radici nella saggezza delle culture indigene, come quella dei nativi americani, che considerano la Terra non come un semplice luogo di passaggio, ma come un patrimonio sacro da proteggere. Per loro, l'uomo non è il padrone della Terra, ma un custode che deve prendersene cura per le generazioni future. È un concetto che ribalta la visione moderna e capitalista della natura come una risorsa da sfruttare senza limiti. La Terra, secondo la filosofia dei nativi americani, è un'entità vivente, un organismo complesso che richiede rispetto e responsabilità. L'essere umano, in quanto parte di questo sistema, ha il compito di proteggere il mondo per "donarlo" al prossimo, affinché anche le generazioni future possano usufruirne e farne parte.

Se il nostro scopo, come specie, è quello di preservare e proteggere la Terra, l'idea di fuggire su un altro pianeta per "salvarci" diventa una scelta irresponsabile. Non solo, ma questa visione rispecchia un modello di comportamento umano che si riflette anche nelle dinamiche relazionali quotidiane. Quando una relazione amorosa va in crisi, spesso non ci si ferma a riflettere sugli errori commessi, sulle dinamiche che hanno causato il fallimento del legame. Invece di affrontare i propri sbagli, ci si rivolge ad altre persone, cercando risposte altrove. Tuttavia, se non si affrontano le proprie responsabilità, se non si impara a gestire una relazione, ogni nuova esperienza rischia di ripetere gli stessi errori, danneggiando inevitabilmente un'altra "relazione". Allo stesso modo, se non impariamo a convivere con la Terra, a correggere le nostre azioni, e a costruire un rapporto rispettoso con l'ambiente, la nostra "fuga" verso Marte non servirà a nulla.

Il comportamento umano, sia in ambito relazionale che ecologico, si riflette in un modello che evita la responsabilità, che cerca soluzioni facili e rapide senza comprendere le

implicazioni più profonde di una condotta che ignora il proprio impatto sul mondo. Nel caso di Marte, la corsa a "salvarci" da un futuro catastrofico rischia di essere una fuga dalla realtà. Piuttosto che impegnarci a migliorare il nostro rapporto con il pianeta, ci stiamo preparando a fuggire, come se potessimo "ricominciare" da zero altrove. Ma, come nella vita amorosa, se non risolviamo le problematiche profonde, ogni nuovo inizio su un altro pianeta sarà destinato a ripetere gli stessi errori.

Questa visione, in un contesto di New Media Art e arte relazionale, può essere letta come una critica al nostro approccio alla tecnologia e al progresso. L'arte relazionale, che promuove il dialogo, la connessione e la partecipazione attiva delle persone, ci invita a riflettere sulla necessità di stabilire legami genuini e rispettosi, sia tra di noi che con il nostro ambiente. Le risorse e le energie destinate alla colonizzazione di altri mondi potrebbero essere indirizzate verso progetti che promuovono un ritorno alla Terra, alla responsabilità collettiva, alla cura dell'ambiente e alla ricerca di soluzioni sostenibili.

In definitiva, il nostro compito non è quello di fuggire dalla Terra, ma di imparare a convivere con essa, a curarla e a proteggerla. La fine del mondo, sebbene possa sembrare una minaccia imminente, non è un destino inevitabile. È un destino che possiamo evitare, se solo scegliamo di non scappare, di non ignorare le nostre responsabilità, ma di affrontarle con coraggio, consapevolezza e un impegno collettivo che non si limita a "salvarci" da noi stessi, ma a costruire un futuro migliore per le generazioni che verranno.

Questa riflessione può essere estesa a una lettura più ampia del mondo contemporaneo, dove le minacce esterne – siano esse ambientali, politiche o sociali – richiedono risposte collettive e collaborative. Proprio come le api si uniscono per difendere il loro nido, anche noi, come società, possiamo affrontare le sfide globali solo attraverso un'azione congiunta, che implica la partecipazione attiva di tutti i membri della comunità. Il comportamento delle api diventa, quindi, non solo una lezione di sopravvivenza, ma anche una metafora potente di come le forme collettive possano generare un cambiamento più ampio e positivo.

In un'epoca in cui la crisi climatica e le sfide sociali sembrano travolgerci, il comportamento delle api ci invita a riflettere sull'importanza di costruire relazioni e connessioni che vadano oltre l'individualismo. La forza di un'azione collettiva, come

quella delle api, diventa la chiave per affrontare le minacce più grandi e costruire un futuro sostenibile. L'arte relazionale e la New Media Art, in questo senso, possono diventare strumenti potenti per stimolare questa consapevolezza, utilizzando la tecnologia per favorire la collaborazione, la partecipazione e l'emergere di forme di resistenza collettiva che siano in grado di trasformare il nostro mondo.

La Super Forza: La Potenza dell'Emotività

Esiste una forza che spesso sfugge alla razionalità, un'energia che si sprigiona dalla pancia, un impulso primordiale che non nasce dalla mente, ma dalla connessione profonda tra corpo e emozione. Questa "super forza" si manifesta nei momenti in cui il corpo, spinto dall'intensità emotiva, è capace di compiere sforzi straordinari, di oltrepassare i propri limiti fisici e mentali. È una forza che non può essere misurata con le unità tradizionali, ma che ci spinge a fare ciò che, in condizioni normali, ci sembrerebbe impossibile. La super forza è un fenomeno che risiede nell'intensità delle emozioni, nella capacità di attingere a una riserva di energia che non sembra avere fine, ma che viene attivata quando il nostro spirito è messo alla prova.

Questa forza non si esprime attraverso un semplice aumento della capacità fisica, ma attraverso un processo profondo di trasformazione emotiva. Quando si è colpiti da un'emozione intensa — che sia paura, rabbia, passione o amore — il corpo reagisce con una potenza che a volte sfida le leggi della fisica. Immaginate una madre che solleva un'auto per liberare il proprio figlio, o un atleta che supera il proprio limite personale in un momento di pura adrenalina: sono esempi di quella super forza che non risiede solo nella muscolatura, ma in una spinta emotiva che risveglia un potenziale latente.

La relazione tra emozione e forza fisica è stata esplorata da vari ambiti, dalla psicologia alla fisiologia, e sembra che esista un legame indissolubile tra l'intensità emotiva e il potenziamento delle capacità fisiche. La risposta del corpo umano a stimoli emotivi coinvolge una serie di reazioni chimiche e neurologiche che attivano il sistema nervoso simpatico, responsabile della reazione "fight or flight" (lotta o fuga). In questa risposta, il

corpo si prepara ad affrontare una sfida, e una parte di questa preparazione è il rilascio di adrenalina, che aumenta la forza muscolare, la velocità e la resistenza. Ma è più che una semplice reazione fisica; è la coscienza dell'individuo che, in momenti di alta emotività, diventa consapevole di una forza interiore che può superare anche i suoi limiti più concreti.

Questa super forza è anche un fenomeno che si sperimenta spesso nelle situazioni di grande difficoltà o di sfide estreme, in cui l'emotività diventa il motore del corpo. Quando ci troviamo a dover affrontare una prova particolarmente ardua, la paura o l'ansia si trasformano in una risorsa che ci spinge oltre la fatica, oltre il dolore, oltre la stanchezza. Non si tratta più di una mera reazione fisica, ma di un incontro tra corpo e mente, in cui la mente si piega alla forza dell'emozione, che a sua volta invoca il corpo a fare ciò che, in altri contesti, sarebbe impensabile.

La super forza si manifesta in una molteplicità di situazioni, anche nelle più quotidiane. È quella spinta che ci fa alzarci dalla sedia quando la stanchezza sembra avere la meglio, o quella determinazione che ci fa affrontare una difficoltà con una grinta che neppure avremmo pensato di possedere. È la forza che fa compiere piccoli miracoli nelle situazioni di emergenza, ma che anche nei momenti più ordinari ci consente di superare gli ostacoli che la vita ci pone davanti. Questo tipo di energia nasce dal profondo, spesso dalle viscere, da quella parte di noi che è visceralmente connessa all'emotività, alla passione, e alla nostra capacità di fare fronte a situazioni che sembrano al di fuori della nostra portata.

Dal punto di vista della filosofia del corpo e delle neuroscienze, questa forza che proviene dalla pancia si collega alla nostra esperienza più autentica e istintiva. La pancia, o più precisamente il nostro "secondo cervello" (il sistema nervoso enterico), è un centro di sensazioni e percezioni che spesso supera quella che chiamiamo razionalità. È proprio da questa connessione tra mente e corpo che nascono le forze più straordinarie. In un certo senso, quando ci connettiamo a questa forza viscerale, accediamo a una dimensione più profonda di noi stessi, dove la razionalità non è più il principio guida, ma l'intuizione e la passione.

Il mondo dell'arte, in particolare nell'ambito delle New Media Art, si fa terreno fertile per la manifestazione di questa super forza. Gli artisti, spinti dalla passione, dalla frustrazione, dalla rabbia o dalla gioia, riescono a superare i propri limiti creativi, dando vita a opere che sono il risultato di un'intensa emozione. La creazione artistica, in molti casi, non è solo

una questione tecnica, ma una vera e propria espressione della forza interiore che scaturisce dal profondo. L'arte diventa quindi un canale per liberare la super forza, traducendo in forme tangibili l'intensità dell'emotività. In questo contesto, l'artista non è solo un creatore, ma un individuo che incarna la potenza di una forza invisibile, che attraversa il suo corpo, la sua mente e la sua opera.

La super forza è, dunque, una forza che si trova al crocevia tra corpo, emozioni e spirito. È una potenza che emerge nei momenti in cui l'individuo si confronta con situazioni di grande intensità emotiva, e che gli consente di fare l'impossibile. Non si tratta solo di un concetto fisico, ma anche di un modo di vivere, di affrontare la vita con una consapevolezza della propria capacità di rispondere a ciò che la realtà ci chiede. Attraverso l'emotività, siamo in grado di attivare un potenziale che va oltre la logica razionale, un potenziale che risiede nella pancia, nel cuore e nel profondo di noi stessi. La super forza è quella forza invisibile che ci guida, ci spinge, ci permette di crescere e, soprattutto, di superare i nostri limiti.

Il Potere del Precedente: Creare una Nuova Storia per Vincere le Grandi Lotte

Nella storia, uno degli strumenti più potenti per lottare e vincere contro le ingiustizie è stato quello di creare un precedente, un esempio che potesse ispirare e motivare le masse a intraprendere un cammino di cambiamento. Il precedente, che può manifestarsi come una rivoluzione, una protesta o una piccola vittoria, si trasforma in un simbolo che non solo dimostra che la lotta è possibile, ma che essa può generare risultati concreti. La potenza di un precedente risiede nella sua capacità di abbattere le barriere tra gli individui e di eliminare le distanze tra coloro che sembrano essere troppo lontani per unirsi in un'azione comune. Un precedente crea uno spazio di speranza e dimostra che il cambiamento può partire dal basso, dalle persone, dalle comunità che, pur nella loro frammentazione, possono trovare un'unità nel riconoscersi in un obiettivo condiviso.

Un esempio emblematico di come la creazione di un precedente possa abbattere le distanze e stimolare una comunità a lottare per una causa è quello che riguarda il movimento dei diritti civili negli Stati Uniti. La lotta per l'uguaglianza razziale, che ha avuto il suo apice

negli anni ‘60, è stata in gran parte alimentata dalla visione e dal coraggio di figure come Rosa Parks. Nel 1955, Parks, una donna di colore, si rifiutò di cedere il suo posto su un autobus a un bianco, come richiesto dalle leggi di segregazione dell’epoca. La sua azione, pur apparentemente semplice e individuale, creò un precedente che ispirò una serie di proteste, marce e azioni collettive. Il boicottaggio degli autobus di Montgomery, che seguì il suo gesto, divenne un simbolo di resistenza che portò alla fine della segregazione sui mezzi pubblici e a una maggiore consapevolezza della necessità di una riforma radicale.

Questa azione, che ha avuto un impatto profondo sulle lotte successive, dimostra come la creazione di un precedente possa ridurre la distanza tra individui e comunità, mettendo in luce la forza dell’agire collettivo. Ogni passo, ogni gesto che diventa parte di un precedente, non solo rende tangibile la possibilità di cambiamento, ma incita altre persone a unirsi, creando un effetto domino che porta a una visione comune della resistenza. La lotta per i diritti civili non è stata solo una battaglia contro leggi ingiuste, ma anche un cammino di consapevolezza e di unificazione delle comunità che iniziano a vedersi come un collettivo capace di trasformare la propria realtà. L’esempio di Rosa Parks ha contribuito a ridurre le distanze sociali e geografiche, dimostrando che il cambiamento può scaturire dal basso, da una comunità che si unisce e agisce insieme.

Nel contesto delle New Media Art, e in particolare con l’approccio dell’arte relazionale che guida la mia ricerca, la creazione di un precedente può essere vista come un potente strumento di attivismo sociale e culturale. Nella nostra sperimentazione itinerante a Napoli, nella zona di Piazza Garibaldi, proveremo a generare un nuovo tipo di precedente: un’esperienza condivisa di comunità che nasca proprio dall’incontro tra le persone e dalla loro reazione collettiva di fronte a un’immagine simbolica, come quella della Terra, e all’esercizio di una visione d’insieme. Il nostro scopo è spostare una piazza nello spazio, creare un’esperienza che vada oltre il confine fisico del luogo e che sia vissuta come un’azione di collettività, come una lotta simbolica contro le distanze tra gli individui.

Immaginare e sperimentare l’effetto di una “veduta d’insieme” sulla Terra in un contesto urbano, come quello di Piazza Garibaldi, significa promuovere un’esperienza che, pur radicandosi nel territorio, è in grado di trascendere le sue limitazioni fisiche. Vogliamo creare un precedente che non sia solo un’immagine statica, ma un momento dinamico di connessione tra le persone. Questo precedente, simile alle azioni che hanno storicamente segnato momenti di cambiamento, diventa un catalizzatore per l’empatia e la

partecipazione attiva. Quando i passanti, anche senza conoscerci, si fermano a osservare e interagire con l'immagine della Terra, li invitiamo a riflettere sulla loro connessione con l'altro, sulla possibilità di superare le distanze che separano le persone, creando così una nuova comunità, un nuovo "qui e ora" che sfida le tradizionali separazioni.

Il gesto di spostare una piazza nello spazio si colloca in un'attività di demistificazione delle gerarchie sociali, politiche ed economiche che abitano le città. Attraverso l'arte relazionale, il precedente che vogliamo costruire diventa una provocazione che invita gli individui a ridurre la distanza tra loro, a vivere insieme un momento di riflessione, di sperimentazione condivisa, in cui l'arte diventa il veicolo di un'esperienza collettiva che mette in gioco il senso di comunità.

La nostra missione, quindi, non è solo quella di creare un'opera d'arte, ma di generare un'azione che abbia un impatto sociale: una pratica che stimoli una riflessione collettiva sulla nostra interconnessione e su come, attraverso l'arte, possiamo abbattere le barriere sociali e spaziali. Il nostro precedente, che nascerà dalla sperimentazione e dalla reazione dei passanti, diventa così il primo passo verso una maggiore consapevolezza della forza del collettivo, della possibilità di creare un cambiamento a partire dalle persone, proprio come Rosa Parks fece con il suo piccolo ma rivoluzionario gesto. Un gesto che si ripete, che genera un precedente, che costruisce una storia condivisa di lotta e di speranza per un mondo più unito e giusto.

In questo percorso, l'arte relazionale si fa motore di una nuova forma di attivismo culturale, in cui ogni azione diventa un atto di resistenza, ogni incontro una possibilità di cambiamento. Il nostro precedente, seppur piccolo, contribuirà a ridurre le distanze, a spostare le piazze, a ridefinire lo spazio pubblico, e soprattutto a generare una nuova visione collettiva della realtà che va oltre l'individualismo e abbraccia la forza della comunità.

Conclusioni

In questa tesi abbiamo esplorato diversi ambiti in cui la relazione si dimostra essere un elemento centrale per affrontare le sfide e le crisi del nostro tempo. Dai mondi animali e naturali, dove la collaborazione tra individui e specie è una strategia vincente per la sopravvivenza, alla poetica del reincanto del mondo, che invita a riscoprire il nostro legame profondo con la natura, fino alle esperimentazioni artistiche come quella dei cuori

sincronizzati che, in un atto collettivo, generano superforza. Tutto ciò, nel suo complesso, ci ha condotto verso una riflessione fondamentale: la relazione – sia tra esseri umani, sia tra noi e il mondo naturale – è l'unica arma veramente potente per affrontare la più grande crisi che la nostra specie abbia mai conosciuto.

La crisi climatica è una realtà innegabile, le cui prove sono ormai chiaramente documentate: innalzamento dei mari, scioglimento dei ghiacciai, fenomeni atmosferici estremi e catastrofici. Le pubblicazioni scientifiche parlano di un futuro prossimo in cui, senza interventi urgenti e radicali, la nostra sopravvivenza come specie potrebbe essere compromessa. Ma la vera domanda che ci poniamo è: come possiamo evitare l'irreparabile? La risposta, come abbiamo visto lungo il percorso di questa tesi, non sta solo nella tecnologia, nei progressi scientifici, o nell'ingegneria. La vera chiave è la relazione.

Abbiamo esaminato, ad esempio, come alcuni fenomeni naturali, come il comportamento delle api contro i calabroni, dimostrino che la cooperazione e la sincronizzazione tra individui sono forze potenti, in grado di affrontare minacce apparentemente insormontabili. Questo fenomeno di superforza relazionale, che nasce dall'interconnessione e dalla cooperazione, è applicabile non solo al mondo animale, ma anche alla nostra realtà sociale. È un invito a comprendere che, se vogliamo fronteggiare la crisi ambientale, la nostra forza non risiede nell'individualismo, ma nella nostra capacità di agire come collettivo, come comunità globale. Solo attraverso la collaborazione possiamo sperare di invertire la rotta.

Similmente, la sincronizzazione dei cuori nell'esperimento Tanti cuori, un unico battito ci ha mostrato come un'azione collettiva possa trasformarsi in un atto di grande impatto. La creazione di un battito comune, una pulsazione condivisa, è simbolica di una visione del mondo in cui l'unità e la solidarietà sono fondamentali. Non è l'azione di un singolo individuo a fare la differenza, ma l'armonia delle relazioni, dei legami, delle connessioni che rendono possibile il cambiamento. In un mondo dove la solitudine e l'individualismo sembrano essere le risposte più facili, riscoprire il valore della relazione è un atto di resistenza contro le forze che ci spingono verso la distruzione.

Anche la sperimentazione dell'esperienza di veduta d'insieme degli astronauti ci ha insegnato una lezione cruciale: vedere il nostro pianeta dalla distanza di chi ha il privilegio

di osservarlo in tutta la sua bellezza e fragilità è un atto che provoca una rivoluzionaria presa di coscienza. La Terra, così piccola e vulnerabile, si staglia nel vuoto dello spazio come una perla rara. Questa visione ci invita a mettere in discussione la nostra posizione, la nostra relazione con il mondo, e ci spinge a comprendere che il nostro destino è intrecciato a quello del nostro pianeta. Non possiamo più permetterci di vivere come se le risorse fossero infinite o come se le conseguenze delle nostre azioni fossero invisibili. La relazione con la Terra non è negoziabile: è una responsabilità che abbiamo nei confronti delle generazioni future.

Tuttavia, non possiamo sottovalutare l'importanza di una rivoluzione interna alla nostra società. Se la crisi ambientale è ormai evidente e documentata, è altrettanto chiaro che la chiave per il cambiamento risiede nella nostra capacità di relazionarci in modo diverso: con la natura, con gli altri esseri umani, con il nostro futuro. In questo senso, l'arte relazionale si configura come uno degli strumenti più potenti per attivare questo processo. I progetti artistici che ci invitano a sperimentare la connessione, la solidarietà, l'unità, ci offrono l'opportunità di ripensare il nostro ruolo nel mondo. Creare legami, rafforzare le comunità, agire collettivamente è la risposta che la nostra società deve abbracciare per evitare l'imminente catastrofe.

La relazione, dunque, non è solo un concetto astratto, ma una necessità concreta. È la chiave per superare la crisi climatica, è la forza che ci può permettere di ricostruire una società più equa, giusta e sostenibile. È solo attraverso la connessione, il dialogo, e l'impegno collettivo che possiamo sperare di dare un futuro alla nostra specie. In questo percorso, l'arte relazionale gioca un ruolo centrale, mettendo in atto esperimentazioni e azioni che possono stimolare la presa di coscienza, l'empatia e il cambiamento.

A pochi anni dalla fine certa, il tempo per salvare il mondo è ormai ridotto, ma non siamo ancora perduti. Se impariamo a mettere al centro la relazione, se riconosciamo il nostro legame con la Terra e con gli altri esseri viventi, possiamo sperare di costruire una nuova realtà, dove la cooperazione e l'armonia tra gli individui diventino la forza che salverà il nostro futuro. La relazione, infatti, è l'unica vera risposta a una crisi che minaccia di annientarci, ed è attraverso essa che possiamo trovare la speranza di un mondo nuovo.

Testi di riferimento:

1. Safran Foer, Jonathan. Possiamo salvare il mondo, prima di cena. Mondadori, 2009.

2. Cappa, Francesco (a cura di). John Dewey: Arte, Educazione, Creatività. Carocci, 2012.

3. Shiva, Vandana e Shiva, Kartikey. Il pianeta di tutti: Come il capitalismo ha colonizzato la Terra. Edizioni Ambiente, 2019.

4. Fisher, Mark. Realismo Capitalista. Nero, 2014.

5. NTA. Una rivoluzionaria presa di coscienza: Invito al viaggio. 10 anni di NTA. 2021.

6. Gurdjieff, Georges I. Incontri con uomini straordinari. Adelphi, 2004.

Libri:

1. Bourriaud, Nicolas. Estetica relazionale. Postmedia Books, 2010.

2. Debord, Guy. La società dello spettacolo. Baldini & Castoldi, 1997.

3. Deleuze, Gilles e Guattari, Félix. Mille piani: Capitalismo e schizofrenia. Castelvecchi, 2017.

4. Harvey, David. Città ribelli: i movimenti urbani dalla Comune di Parigi a Occupy Wall Street. Feltrinelli, 2013.

5. Lazzarato, Maurizio. La fabbrica dell'uomo indebitato. DeriveApprodi, 2012.

6. Mbembe, Achille. Necropolitica. Ombre Corte, 2019.

7. Rancière, Jacques. Il destino delle immagini. Pellegrini, 2017.

8. Sennett, Richard. L'uomo artigiano. Feltrinelli, 2008.

9. Virilio, Paul. Velocità e politica. Multhipla, 1981.

10. Zizek, Slavoj. Benvenuti nel deserto del reale. Meltemi, 2020.

Articoli e saggi:

1. Augé, Marc. Nonluoghi: Introduzione a un'antropologia della surmodernità. Eleuthera, 2009.

2. Bifo Berardi, Franco. Futurabilità: L'era dell'impotenza e la nascita del possibile. Nero, 2018.

3. Groys, Boris. Going Public. Sternberg Press, 2010.

4. Latour, Bruno. Dove atterrare?. Bompiani, 2019.

5. Nancy, Jean-Luc. La comunità inoperosa. Cronopio, 2012.

Riferimenti specifici al contesto napoletano:

1. Celotto, Alfonso. Diritto e città: il caso Napoli. Editoriale Scientifica, 2021.

2. Melucci, Alberto. L'invenzione del presente: movimenti sociali e cultura quotidiana a Napoli. Feltrinelli, 1996.

3. Pirozzi, Andrea. Napoli e il turismo di massa: rischi e opportunità. Clean Edizioni, 2020.

Fonti online e report ufficiali:

1. Comune di Napoli. Regolamenti e provvedimenti sulle "zone rosse". Disponibile su: www.comune.napoli.it.

2. ISTAT. Rapporto annuale sulla situazione sociale e demografica italiana, 2023. Disponibile su: www.istat.it.

3. Ministero della Cultura. Piano strategico per il turismo sostenibile, 2022.

Riferimenti artistici e teorici su Gaudí e New Media Art:

1. Burry, Mark. Gaudí Unseen: Completing the Sagrada Familia. Lund Humphries, 2019.

2. Lynn, Greg. Animate Form. Princeton Architectural Press, 1999.

3. Manovich, Lev. The Language of New Media. MIT Press, 2001.

4. Negroponte, Nicholas. Essere digitali. Sperling & Kupfer, 1995.

5. Picon, Antoine. Digital Culture in Architecture. Birkhäuser, 2010.

Riferimenti bibliografici:

Libri:

1. Bourriaud, Nicolas. Estetica relazionale. Postmedia Books, 2010.

2. Bishop, Claire. Artificial Hells: Participatory Art and the Politics of Spectatorship.

Verso Books, 2012.

3. Dewey, John. Arte come esperienza. La Nuova Italia, 2005.

4. Guattari, Félix. Le tre ecologie. Sonda, 1991.

5. Latour, Bruno. Noi non siamo mai stati moderni. Eleuthera, 1991.

6. Mersch, Dieter. Epistemologie dell'estetico. Mimesis, 2015.

7. Rancière, Jacques. Il destino delle immagini. Manifestolibri, 2007.

8. Stengers, Isabelle. Cosmopolitiche. Mimesis, 2018.

9. Virilio, Paul. La velocità della liberazione. Cortina, 1996.

Articoli e Saggi:

1. Bourriaud, Nicolas. "Relational Aesthetics: A Postmodern Paradigm." Art Press, 1998.

2. Gablik, Suzi. "Connective Aesthetics: Art After Individualism." In Mapping the Terrain: New Genre Public Art, a cura di Suzanne Lacy, Bay Press, 1995, pp. 74-87.

3. Manovich, Lev. "The Database as a Symbolic Form." Convergence: The International Journal of Research into New Media Technologies, vol. 5, no. 2, 1999, pp. 80-99.

Progetti e Conferenze:

1. Laboratorio di Nuove Tecnologie dell'Arte. #Atto d'Amore, Accademia di Belle Arti di Napoli, 2021.

2. NON IO MA NOI - Dipartimento di Biologia della Federico II di Napoli e Procida Capitale della Cultura Italiana. Progetto Interdisciplinare sulle Relazioni Umane e Tecnologiche, 2022.

Riferimenti online:

1. Bourriaud, Nicolas. "Relational Aesthetics Revisited." 2020. Disponibile su: www.postmedia.it.

2. Bishop, Claire. "Digital Interactivity and the Crisis of Participation." e-flux Journal, no.

85, 2017. Disponibile su: www.e-flux.com.

3. Manovich, Lev. Cultural Analytics (blog). Disponibile su: www.manovich.net.

Dedico questo percorso a tutte le persone che mi hanno accompagnato in questi anni. In primis ai miei nonni, Luisa e Mimmo, che mi hanno cresciuto e accudito con amore durante il lungo cammino degli studi. Ai miei genitori, Anna ed Ettore, per avermi dato la vita e per essere la ragione profonda del mio percorso e a mio fratello Domenico per essere al mio fianco sempre quando occorre.

Un ringraziamento speciale va al mio grande Maestro e compagno di avventure, Franz Iandolo, che mi ha insegnato tanto dell'arte quanto della vita. Grazie di cuore ai miei maestri, elencati di seguito in ordine alfabetico: Alfredo Capuano, Antonio Grillo, Fabrizio Comparone, Marco Messina, Massimo Vicinanza, Olga Scotto di Vettimo e Veronica Nasti, che con la loro visione hanno costruito un luogo in cui è stato possibile rimettere in ordine il cuore.

Ringrazio i miei compagni di viaggio, elencati di seguito in ordine alfabetico: Alessia Sedda, Angelo Russo, Assia Grimaldi, Claudia Bianchi, Davide Adinolfi, Emanuele Paribello, Fabio Parmigiano, Gianluca Russo, Luigi Mazza e Maria Cuorvo. Che questi anni di sperimentazione insieme siano solo l'inizio di un lungo cammino condiviso.

Un grazie profondo a Francesca, per esserci sempre stata, anche nei momenti in cui dubitavo di me stesso. Con il suo amore mi ha dato la forza di mettere su carta questi pensieri.

Ringrazio tutto il Laboratorio di Nuove Tecnologie dell'Arte, perché in questi anni ogni singola persona che ne ha fatto parte è stata un tassello prezioso della mia crescita, regalandomi esperienze e momenti indimenticabili di scoperta.

Un pensiero speciale va agli abitanti dell'isola di Procida, che mi hanno insegnato che il mondo si trova sempre sotto i nostri piedi.

Grazie a tutte le persone che, anche solo per un breve tratto, hanno attraversato la mia vita, arricchendola con la loro presenza.

Grazie a tutti: senza il vostro amore, scoprire il mondo sarebbe stato un viaggio molto più tortuoso.